



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

GIUGNO / LUGLIO

2024

BIMESTRALE
DI CULTURA,
AMBIENTE,
SPORT E
ATTUALITÀ

incanto

di una sera di mezza estate



IERI, OGGI... MELEGA





Foto Garcy e
Raffaella Scagliarini

Numero chiuso in redazione
il 24 Ottobre 2024.
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **IERI, OGGI... MELEGA**
Gianluca Stanzani
- 9 **UN RICORDO PER CARLO**
Gianluca Stanzani
- 11 **ALFREDO CASTELLI A PERSICETO**
Paolo Forni
- 13 **OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI,
SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E
PINZILLACCHERE**
di Maurizia Cotti
- 14 **TRACCE DI CENTURIAZIONE
ROMANA NEL CENTOPIEVESE?**
Vittorio Toffanetti
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
SALMAN RUSHDIE: IL CORPO E LA TEMPRA
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
THE OLD OAK
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
FERRARI
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 21 **FOTOGRAMMI**
LE API, PATRIMONIO DA PROTEGGERE
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **UN PROGETTISTA E LA SUA MEMORIA**
Federico Olmi
- 24 **ALLUVIONI E PULIZIA DEI FIUMI**
Giulio Torri, geologo
- 27 **PERSICETO IN FESTA**
PER GAIA GIOVANNINI
*Lorenza Govoni, Ufficio Stampa
Comune S. Giovanni in Persiceto*
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN**
LE SORPRESE DELL'INQUINAMENTO
Alain
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
COMMERCianti DEL TEMPO CHE FU
di Alberto Tampellini

IERI, OGGI... MELEGA

Gianluca Stanzani

Foto Garcy e Raffaella Scagliarini

Lo scorso 15 giugno la storica bottega Melega di Corso Italia, gestita da Luca Melega, ha festeggiato i suoi 100 anni di attività, essendo stata fondata nel lontano 1924 dai nonni di Luca. Vi rimandiamo all'ultima parte dell'articolo per una breve cronistoria, unitamente al consiglio di leggervi un altro pezzo, uscito in occasione dei novant'anni di attività, scritto da Eleonora Grandi e intitolato "Questi primi novant'anni" (Borgo Rotondo giugno-luglio 2014). Non avendo potuto partecipare personalmente ai festeggiamenti, ma consapevole dell'importante traguardo raggiunto e che la testata Borgo Rotondo non avrebbe potuto, né voluto ignorare, ho incontrato Luca all'interno del suo negozio di pelletteria e valigeria. Una chiacchierata per farmi raccontare lo svolgimento della giornata, ma in particolar modo per un inquadramento odierno della sua attività. Se da un lato è stata ricordata l'importante data del centenario, dall'altro Luca ha vissuto in prima persona gli ultimi quarant'anni, superando di gran lunga le due generazioni che lo hanno preceduto. E in questi ultimi quarant'anni molto è cambiato e si è evoluto nel mondo dell'abbigliamento (ad es. un accessorio da uomo come il cappello, articolo che fino agli anni '90 era acquistabile in negozio), per non parlare della società e dello stesso tessuto urbano persicetano.

Ciao Luca, raccontami un po' come si è svolta e come è stata organizzata questa importante giornata di festa.

Devo essere sincero, eravamo un po' preoccupati per il periodo vacanziero in cui andava a cadere la giornata, un week end di metà giugno nel quale si potevano prevedere le defezioni da parte di chi si era già organizzato, da tempo, le ferie. In realtà, invece, è venuta tantissima gente ed è stata una bella serata. Avevamo lavorato molto per organizzare l'evento



e la buona riuscita ci ha premiato degli sforzi. Devi pensare che per l'occasione il negozio era stato rivoluzionato, non era come è adesso, vedevi pochissimi oggetti su ogni scaffalatura e le vetrine erano dedicate ai 100 anni con un'immagine che è stata il leitmotiv della serata. Partendo da una mia fotografia in giacca, cravatta e bombetta – Luca mi fa vedere una cartolina¹ pubblicitaria dell'evento – è stata inserita, all'altezza del viso, una famosa borsa di "Orciani" (noto brand di pelletteria marchigiano), ricreando così un'immagine in stile Magritte, e sotto la frase "Cent'anni senza mai andare fuori tempo". Una delle tre vetrine era stata pensata per ricordare il passato con l'inserimento di oggetti vintage e di design ancora in buonissimo stato. A questo allestimento hanno partecipato anche molti clienti, per la precisione le nonne dei miei clienti, riportandomi quelle borse che erano state acquistate quando il negozio era gestito dai miei genitori. Hanno avuto piacere che le esponessimo e anzi, volevano addirittura regalarmele. Qua, invece, era rappresentato



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

CERCARE PROTEZIONE IN ITALIA PUÒ DIVENTARE UN INCUBO

Simonetta Corradini

Sono passati due anni dalla morte di Mahsa Amini, arrestata dalla polizia morale iraniana per non aver indossato correttamente il velo, e dalla nascita del movimento “Donna Vita Libertà”, che con grande coraggio tuttora lotta e resiste alla dura repressione del regime iraniano.

Due anni fa i mezzi di comunicazione hanno dato molto risalto alla lotta delle donne iraniane ma poi si sono spenti i riflettori. Ricordiamo che la premio Nobel per la pace 2023, Narges Mohammadi, è ancora detenuta e di recente le sono stati aumentati gli anni di carcere in quanto continua a protestare e denunciare i crimini del regime.

Oggi vogliamo parlare di una vicenda incredibile e abbastanza trascurata dall'informazione italiana. Due giovani donne iraniane, fuggite dal loro paese a causa delle persecuzioni, meritevoli di ottenere l'asilo, giunte in Italia sono state arrestate con l'accusa di essere scafiste!

Lo scafista è l'ultimo anello della catena criminale ma anche il solo su cui si riesce eventualmente a mettere le

SEGUE A PAGINA 6 >

il moderno, in una sorta di passaggio storico. D'accordo che siamo nati 100 anni fa però l'idea è quella di essere sempre molto attuali e quindi una vetrina moderna con delle borse ipermoderne.

Oltre al rinfresco c'era un musicista al pianoforte che suonava arie classiche, mentre in un terrazzino di fronte al negozio, appositamente addobbato e decorato, c'era una ragazza soprano che cantava quelle arie accompagnata dalle note. Sebbene fosse stato riportato nel programma, i presenti sono rimasti "a bocca aperta", qualcuno letteralmente con "la pelle d'oca", per la piacevole atmosfera in cui venivano accolti. Naturalmente è intervenuto il sindaco, che ha pronunciato alcune parole, mentre io ho ricordato delle situazioni e degli aneddoti che mi sono accaduti in tutti questi anni di lavoro. Voglio farti presente che mio nonno ne fece trenta, mio padre e mia madre ne fecero altri trenta, ma io ho trascorso quarant'anni all'interno del negozio. Poi sono stato premiato ed è intervenuto anche mio fratello. La serata è infine proseguita tra amici, risate e un bicchier di vino. Mi ha fatto inoltre piacere che siano venute numerose persone, tra clienti e amici vari, anche da fuori Persiceto. Molti i regali floreali e una frase che mi ha colpito: una ragazza che lavora dalla fiorista "Il giardino fiorito", di fronte alla mole di fiori che ci portava e i viaggi che doveva fare avanti e indietro, a un certo punto mi ha detto "Si vede che le persone vi vogliono veramente molto bene, perché ci tengono, anche quelli che non hanno potuto essere presenti, a farvi un omaggio...". Il regalo più bello è stato questo e lei ci ha tenuto a raccontarmi questa sensazione.

È stato un bel riconoscimento... quasi una sorta di abbraccio collettivo...

Sì, una sorta di abbraccio da amici, parenti e clienti, gente che potevano benissimo andarsene al mare, invece sono venute e tutto questo affetto mi ha fatto molto piacere.

In questi ultimi quarant'anni come hai visto cambiare la tua attività?

Dal mio punto di vista ho potuto constatare che il tempo scorre molto velocemente, quasi di corsa. Io l'ho visto cambiare e a tal proposito posso raccontarti un aneddoto. Quando rientrai dal servizio militare c'era da decidere il mio impegno, se in bottega continuando a mandare avanti l'attività di famiglia, allora si vendevano cappelli, o se lavorare altrove. Però io, sapendo che mio fratello sarebbe entrato a Giurisprudenza, decisi di impegnarmi per il negozio. E verso il '95-'96, dopo che erano trascorsi un po' di anni da quella mia scelta, periodicamente mi vedevo arrivare un si-

gnore di Tivoli, un agricoltore, un certo *dulein* mi sembra; arrivava qua davanti con il cavallo e il suo calesse per acquistare un cappello. Altri tempi. Il negozio... i negozi come questo, le botteghe... è come fermare un po' il tempo, il ritornare a una vita più lenta, al non correre. Ma anche noi ci siamo evoluti, abbiamo acquistato l'altro negozio e siamo passati dai cappelli alla pelletteria; questo è stato il nostro punto di forza, l'esserci sempre stati ma anche l'aver capito per tempo che era arrivato il momento, merceologicamente parlando, di cambiare il prodotto. Perché al giorno d'oggi quanti giovani vedi portare il cappello? Oggi li vedi indossati alle fiere e alle sfilate di moda, ma poi finisce lì. Già nel 1986 i "Barbisio" e i "Borsalino" costavano delle 200mila lire, figurati adesso cosa potrebbero costare! Quindi il tempo è mutato e con esso è cambiato anche il ruolo del cappello. Se tu guardi le immagini della Partecipanza durante la cavazione delle parti negli anni '70, in tutta la piazza non vedi una persona senza il cappello. Il cappello rappresenta-



va uno status, l'uomo non usciva senza cappello, sanciva un modo di essere e forse anche una certa appartenenza ad un determinato ceto sociale. C'era il "Borsalino", il berretto, il mini pippo... oggi non saprei paragonarti un altro oggetto con la stessa valenza e importanza. Anche perché il cappello come capo d'abbigliamento è forse uno di quegli indumenti che, a livello di moda, ha più storia di tutti; dietro al cappello c'è una sorta di cultura storica e popolare. Hai mai sentito parlare della lobbia come cappello? È stato un cappello molto usato nel Novecento e la sua caratteristica era data dalla spaccatura in mezzo, bene, quel cappello si chiama lobbia perché Lobbia è stato un senatore della Repubblica Italiana che nel 1869, a Firenze, venne aggredito da degli avversari politici e nella colluttazione fu colpito in testa facendo sì che la sua bombetta venisse schiacciata creando un'infossatura centrale, l'immagine fece così venire l'idea a un cappellaio di creare i cappelli "alla Lobbia". Il mondo dei cappelli come attività è un mondo che ho vissuto di riflesso, ma me lo ricordo ancora molto bene.

In che anni c'è stato il passaggio dai cappelli alla pelletteria?

Direi attorno agli anni Novanta, per la precisione 1992, 1993.

Diciamo che tu rappresenti ancora la bottega storica in grado di consigliare il cliente, ed è quello che ti differenzia da altre attività...

Conosciamo il cliente, siamo in grado di consigliarlo, sappiamo da decenni che prodotto vendiamo, distinguiamo la qualità del prodotto. Naturalmente negli anni ho selezionato

CONTINUO DI PAGINA 4 >

mani. Risulta, tuttavia, sempre più spesso che il cosiddetto scafista è uno dei migranti stessi, costretto a condurre l'imbarcazione o convinto dalla possibilità di pagare meno il viaggio. Ricordate il film "Io capitano" di Matteo Garrone?

Maysoon Majidi, attrice e regista curdo-iraniana di 28 anni, licenziata dall'Università in cui lavorava per il suo impegno sociale e politico, nel 2023 ha lasciato il suo Paese per sfuggire alla durissima repressione: arresti arbitrari, sparizioni forzate, torture, assassinii e condanne a morte che colpiscono soprattutto i giovani e le donne. Approdata alla fine dell'anno sulle coste calabresi, è precipitata in un nuovo incubo: è stata accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ai sensi dell'art.12 del *Testo unico sull'immigrazione*. In questi giorni è sotto processo presso il tribunale di Crotone. La donna si è sempre proclamata innocente ed ha intrapreso uno sciopero della fame che l'ha portata a pesare meno di 40 chili. Le accuse si basano sulla testimonianza di due compagni di traversata, i quali però in seguito hanno contattato la difesa affermando di non essere stati "trafficati" ma aiutati dalla giovane e di non aver mai detto che lei fosse la capitana dell'imbarcazione. Nelle

SEGUE A PAGINA 8 >

determinate aziende e questo ha fatto sì che da noi vengano ad acquistare anche clienti provenienti dalla grande città (Bologna, Modena e oltre), là dove probabilmente non esiste la presenza di tanti marchi di qualità; nella città vige il monarca qui, invece, puoi trovare almeno quindici aziende famose e tanto assortimento. Inoltre con il cliente viene a instaurarsi, nel tempo, anche un rapporto di amicizia, si chiacchiera, il negozio diventa un po' un centro di storie in cui la gente ha piacere di venire. Ieri ad esempio è venuta una signora di Mezzolara di Budrio e nonostante fossero trascorsi due anni e mezzo dalla sua ultima visita io ricordavo che aveva adottato un ragazzo in Mozambico, che era poi divenuto prete, così le ho chiesto: "Com'è andata la cintura per il don?". Allora lei mi ha guardato e mi ha detto: "Ma come fai a ricordartelo?".

Da un punto di vista come il tuo, collocato nel centro storico, ti chiedo: San Giovanni come è cambiata?

Ecco lì, dal mio punto di vista, apriamo un argomento un po' più doloroso. Sul centro storico direi che sono vent'anni che non si interviene. Con questa amministrazione c'è tanto sviluppo attorno (supermercati, Mc Donald's), con molta cementificazione a scapito del verde, ma al di là di quello vedo un centro storico che si sta spegnendo. Ecco, il famoso abbellimento del centro storico di cui tanto si è parlato, anche in sede di elezioni, io questa cosa non l'ho vista. Oggi hanno messo giù due panchine con due fiori, ma sono trascorsi vent'anni dall'ultimo intervento ai tempi di Mazzuca con le fioriere grigie e quell'asfalto dai riflessi rossastri (nda. pallinatura). Siamo rimasti fermi da allora. Che dire invece degli immobili degradati e abbandonati sul Corso? Per non parlare dei padroni dei cani che non raccolgono le feci dei loro animali. Non passa mattina che non abbiamo lo spinello in mano per pulire le deiezioni, manca poco che vengano contro le vetrine e guai a proferire qualcosa che si passa per il cretino di turno. Anche questi atteggiamenti contribuiscono al degrado cittadino e a dare un'immagine del paese non consona alle aspettative di potenziali turisti (nda. Marketing territoriale docet).

Breve cronistoria²

La fondazione

È il 1924 quando mio nonno materno Beniamino Capponcelli apre al civico 111 di Corso Italia a San Giovanni in Persiceto un negozio di cappelli e macchine per cucire. Un connubio merceologico improbabile oggi ma non allora, che riesce a superare le difficoltà della Seconda guerra mondiale.

Anni '60

È agli inizi degli anni Sessanta che, insieme al cambio generazionale dietro al bancone – grazie a mamma e papà – si ridefinisce anche l'identità del negozio. Spariscono le macchine da cucire per far posto a qualche oggetto di pelletteria, ma soprattutto per donare maggior spazio al cappello da

uomo, elegante status symbol, figlio del sudore e non dell'ostentazione. Era quella la sua funzione sociale, mettere in mostra il successo che quell'acquisto raccontava.

Anni '70

Negli anni Settanta il primo restauro trasformò il negozio in un locale moderno grazie all'intervento di un architetto che a Bologna aveva realizzato un negozio "quasi gemello" lungo una strada del centro cittadino. Ampie vetrine protette da serrande a maglie, una raffinata moquette e arredi color oro, che restarono al loro posto fino a quando affrontai un ulteriore rinnovamento coraggioso.

Anni '90 (la nuova identità)

Un rinnovamento che mi portò a ridisegnare l'identità del negozio. Misi a malincuore in soffitta i cappelli, l'accessorio su cui la bottega aveva fondato il suo successo, perché avevo capito che quelle erano le ultime cartoline di una Persiceto in bianco e nero. Ma se la storia dei cappelli da uomo stava finendo, quella della bottega, invece, doveva andare avanti.

Anni Duemila (al passo coi tempi)

È per questo che nel 2002 colsi l'occasione per un altro rinnovamento importante, ampliando il negozio e cambiando totalmente il look, contribuendo ad un arricchimento del centro storico, con una emozionante cerimonia inaugurale che segnò ufficialmente la mia impronta nella gestione. Un mestiere, il mio, che nel tempo è cambiato: per la tipologia di merce, per la clientela, per la modalità degli ordini effettuati un anno per l'altro, per il restare al passo coi tempi senza mai smettere di imparare, per il sapersi rinnovare, mettersi in discussione, cambiare linguaggio, stile, e soprattutto per il coraggio di azzardare.

2014 (90 anni di attività)

Il buon gusto che contraddistingue il negozio lo ha reso da tempo un punto di riferimento per tutto il territorio, Bologna compresa e nel 2014 ho celebrato con orgoglio i primi 90 anni di attività del negozio, con musica e tantissimi ospiti: amici, clienti, autorità, cittadini.

Tre generazioni, tre capitoli di storia

Un momento pulsante del cuore del paese, dove il negozio di quartiere non ha solo una funzione economica, ma investe e coinvolge anche temi importantissimi: sicurezza, ambiente, rivitalizzazione dei centri storici e, non ultimo, la socialità, grazie all'instaurazione di quei rapporti umani che al giorno d'oggi sono sempre più rari. È proprio la ricerca di quel sorriso, quel consiglio e quel servizio, unita alla qualità dei prodotti, la linfa e forza del nostro negozio. Tre generazioni, tre capitoli di storia familiare e locale, e... un quarto restauro in progetto.

¹ - Scatto fotografico di Fabrizio Belardetti, progetto grafico di Simone Ferriani.

² - Dal sito del negozio www.melega1924.it/storia/

CONTINUO DI PAGINA 6 >

udienze tenute fino a questo momento a Maysoon non è stato garantito un corretto interpretariato, in violazione dell'art. 111 della Costituzione Italiana.

Simile è la vicenda di **Marjan Jamali**, di 29 anni, fuggita dall'Iran a causa della violenza del governo e del compagno, insieme al figlio di otto anni. Dopo un viaggio difficile, a due giorni dallo sbarco a Roccella Ionica, è stata accusata di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare a seguito della denuncia di tre uomini, poi spariti, che si trovavano con lei sulla barca. Altri, però, hanno testimoniato in senso contrario e la donna ha denunciato un tentativo di violenza sessuale a carico dei tre. Dopo un periodo di detenzione, il Tribunale del riesame le ha concesso i domiciliari presso una cooperativa in attesa del processo presso il Tribunale di Locri, così si è potuta ricongiungere al bambino.

Sono queste le persone da cui dobbiamo proteggere i confini e che dobbiamo perseguire in tutta il globo terracqueo?

P.S. Il 23 ottobre Maysoon Majidi è stata scarcerata.

UN RICORDO PER CARLO

Il gruppo Idee in marcia per Persiceto e frazioni si stringe attorno alla famiglia di Carlo Stanzani.

Ora è il tempo del dolore della perdita, ma quanto accaduto chiede a tutta la comunità importanti riflessioni sui percorsi di assistenza.

Idee in marcia per Persiceto e frazioni

Addolorata! Lo conoscevo, abbiamo lavorato nella stessa azienda, persona squisita. R I P Carlo fai buon viaggio!
Condoglianze alla famiglia!

Ivana Forni

Quanti lavori ha fatto a casa nostra! Riposa in pace.

Maria Pia Arlotti

Condoglianze. Bei ricordi, begli aneddoti di lavoro.

Paolo Luppi

Lutto in casa Persicetana.

Ci lascia Carlo Stanzani, collaboratore che ha fatto tantissimo per la nostra società in passato e il cui aiuto è stato essenziale anche per la nuova gestione.

Persona seria ed onesta, è sempre stato vicino ai colori biancocelesti.

Ne abbiamo passate tante insieme e di sicuro nulla verrà dimenticato.

Guardaci ora Carlo: se oggi siamo una bellissima realtà è anche merito tuo.

Sentite condoglianze alla famiglia da parte di tutta la società A.C. Persicetana!

Ciao Carlo, ci mancherai.

Persicetana Calcio

Grande persona. Mi dispiace, povero!

Sandra Zaccanti

Ciao Beara.

Paolo Forni

Vicini nella dolorosa circostanza, porgiamo sentite condoglianze.

Avis Comunale San Giovanni in Persiceto

Condoglianze ancora a te Gianluca e a tua madre. Una bravissima e grande persona tuo padre.

Sandra Barbieri

- A Carlo -

Un grazie che viene dal cuore, per tutto quello che hai fatto nella vita terrena; un grazie dai tuoi familiari e da tutti quelli che hanno avuto il piacere di conoscerti.



Ci mancherai tanto caro Carlo e sentiremo la tua mancanza.

Carlo sei stato un grande lavoratore e inoltre consigliavi chi aveva bisogno, non solo in idraulica ma anche nell'edilizia, sapevi dare consigli grazie alla tua esperienza acquisita nel tempo.

Caro Carlo, ci hai insegnato tante cose... ne faremo buon uso.

Resterai sempre nei nostri cuori e non ti dimenticheremo mai.

I tuoi familiari

- Ringraziamento -

In questa dolorosa circostanza della scomparsa del nostro amato Carlo siamo stati confortati da tanti amici sinceri, grazie di cuore a tutti.

Annarita e Gianluca Stanzani

Sabato 22 giugno, in occasione della fiera di giugno, si è tenuta la tradizionale Festa Sociale dell'Avis Comunale di San Giovanni in Persiceto con la premiazione dei soci benemeriti che hanno raggiunto un certo numero di donazioni di sangue e/o plasma.

In concomitanza con il week end fieristico le premiazioni si sono svolte sul palco centrale di Piazza del Popolo, cerimonia anticipata dalla Santa Messa in Collegiata, in suffragio dei donatori defunti.

Oltre ai numerosi donatori, presenti anche i dirigenti Avis Sonia Manaresi (Presidente provinciale) e Alessandro Vecchi (Presidente comunale S.G. Persiceto), insieme al Sindaco Lorenzo Pellegatti. Hanno coadiuvato la premiazione Sergio Vanelli, in veste di presentatore ed ex donatore, e le donatrici Barbara (Vicepresidente comunale) ed Eleonora Minarelli.

Nel corso della Santa Messa e prima delle premiazioni è stato ricordato il donatore Carlo Stanzani, scomparso solo cinque giorni prima e al contempo è stato premiato, con la Bemeranza in Oro con Smeraldo, il figlio Gianluca. L'Avis di Persiceto si è così unita alla famiglia in un sentito "abbraccio". (da CartaBianca news di settembre 2024)

La Fondazione Golgi Cenci è un centro di ricerca no-profit che porta avanti i propri studi di ricerca grazie alle donazioni dei sostenitori, l'obiettivo dei nostri studi è comprendere i meccanismi alla base dell'invecchiamento e delle malattie neurodegenerative. Il nostro impegno è speranza che i risultati delle nostre ricerche contribuiranno a conoscere le cause delle malattie gravi come la demenza, per avere più possibilità di prevenzione e cura, ma anche di migliorare la vita di chi ne è colpito.

Nell'esprimerle la nostra sincera gratitudine, indichiamo il nostro iban per le donazioni: IT66Q0306932381100000016340

Indicando nella causale: IN MEMORIA DI CARLO STANZANI e se possibile il Codice Fiscale del donatore.

A nome di tutta l'equipe della Fondazione Golgi Cenci, sentiti ringraziamenti.

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

GAPERS: UN ASTEROIDE CHE CELEBRA IL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

Romano Serra

L'astronomia amatoriale a Persiceto ha una storia antica, che trae origine dalle attività di due storici personaggi, Santino Sallardi e Lodovico Pasquali. Questi due "astrofili", cioè amanti dell'astronomia, fecero tante osservazioni astronomiche (specialmente solari), a livello dilettantistico.

Lodovico poi con la forza, la determinazione e la collaborazione di altri personaggi diede poi origine nel 1978 al Gruppo Astrofili Persicetani, cioè una associazione culturale che si è andata sempre più strutturando nel tempo con statuto, codice fiscale, ecc., diventando negli ultimi anni un'Associazione di Promozione Sociale, assumendo quindi il nome di Gruppo Astrofili Persicetani APS. Il gruppo astrofili, contan-

SEGUE A PAGINA 12 >

ALFREDO CASTELLI A PERSICETO

Paolo Forni

Alfredo Castelli, scomparso il 7 febbraio 2024, era stato ospite a San Giovanni in Persiceto per la tavola rotonda su *Supergulp!* la mitica trasmissione dei fumetti in TV, nel lontano 2010. Avevo contattato Alfredo qualche anno prima tramite Mario Gomboli boss dell'Astorina (editrice di Diabolik). Ci eravamo telefonati più volte ed eravamo subito entrati in sintonia tanto che mi voleva incontrare, e mi chiese di andare a Lucca Comics. Andai e trascorremmo la mattina insieme; mi invitò a pranzo e mi ritrovai in un tavolo con famosi fumettisti a parlare di Nona Arte. Alzatommi per andare a pagare, mi bloccò e mi disse che ero gradito ospite di Sergio Bonelli. Negli anni successivi sono sempre andato a Lucca principalmente per salutare Alfredo, che sapevo, pranzava sempre al ristorante Il Giglio. A inizio 2010 gli telefonai per invitarlo alla mostra su *Supergulp!* sperando che venisse a Persiceto per parlare della sua esperienza al periodico omonimo della Mondadori, nato dal successo della trasmissione televisiva. Non mi disse subito di sì, poi, per la mia insistenza, accettò. Giun-

se a Bologna in treno, andammo a pranzo per poi recarci alla fumetteria Alessandro che era anche il suo editore per la serie *Docteur Mystère* (disegni di Lucio Filippucci). Era il luogo concordato con l'amico Sergio Paludetti, parente del disegnatore di Diabolik, che ci avrebbe accompagnato in auto fino a Persiceto. Alfredo mi disse che non era la prima volta che veniva nella nostra città, c'era già stato con Bonvi - quando viveva a casa sua, a Bologna - per un sopralluogo, per verificare la possibilità di girare gli esterni del terzo film sulle Sturmtruppen, incentrato su Galeazzo Musolesi federalen di San Giovanni in Persiceten.

Oltre che a Lucca lo avevo rivisto in tante altre occasioni, soprattutto a Reggio Emilia, in occasione di un'importante fiera fumettistica; lì, nel 2016, Giorgio Perlini autore dei disegni ed io dei testi (con mio cugino Alessandro Forni), gli consegnammo il librettino *Scheletrino colpisce ancora*, basato sul suo primo personaggio. Volevamo ringraziarlo per l'uso di Scheletrino, ma fu lui a ringraziare noi e a invitarci a pranzo a Milano, dove non siamo mai andati perdendo l'occasione

di vedere con lui la redazione della Sergio Bonelli Editore. Devo confessare che nelle mie prime storie a fumetti l'ho sempre inserito come personaggio. Nell'albetto di Diabolik: *Attenti a quei due*, in cui vi sono varie coppie a cui fare attenzione, sicuramente la più "pericolosa" è quella formata da Castelli e Gomboli. Dopo la scomparsa di Alfredo ho scritto due racconti che lo vedono protagonista, pubblicati in antologie di gialli presentate al Salone del Libro di Torino. Ad Alfredo abbiamo dedicato una delle mostre della XV edizione di *Un'Estate Diabolika* di Cervia 2024 e parte di quel materiale lo esporrò a Persiceto, all'Officina del Gusto a fine anno. Soprattutto voglio rispettare la promessa che gli avevo fatto di realizzare un nuovo episodio di Scheletrino e su

questo progetto ho avuto l'incoraggiamento di Mario Gomboli e so di poter contare su Giorgio Perlini per i disegni.

Ho rivisto Alfredo l'ultima volta alla fiera del fumetto di Bologna del 25 novembre 2023, l'ho salutato allo stand dei fan di Martin Mystère - il suo personaggio più conosciuto - e lui mi ha fatto solo un cenno; ho pensato che, a causa della malattia, non mi avesse riconosciuto. Que-

sto mio timore lo espressi a Massimo Bonfatti disegnatore di *Zio Boris* su testi di Alfredo ed ora autore completo, e quando "Bonfa", per far firmare del materiale ad Alfredo, si allontanò, rimasi nel suo stand in veste di "guardiano". Ritornò dicendomi che Alfredo era distratto, per questo non mi aveva parlato, in compenso mi aveva fatto una dedica su una litografia, citandomi con nome e cognome. Autore in grado di spaziare tra i vari generi e grande cultore della Nona Arte, di giochi di prestigio, di canti goliardici, Alfredo era un saggista sopraffino, che lascia un vuoto incolmabile come persona e come artista.

Di lui conservo molti ricordi, che prima o poi mi devo decidere a riportare in un volumetto, e le bozze di un grosso volume solo in parte pubblicato che ha dato a Perlini e me in segno di gratitudine per il nostro omaggio a lui e al suo personaggio Scheletrino.

Addio Grande Maestro, sarai sempre tra gli immortali del fumetto come Stan Lee, il tuo grande amico Sergio Bonelli e le sorelle Giussani.



Castelli a Persiceto alla tavola rotonda su *Supergulp!* (2010)

CONTINUO DI PAGINA 10 >

do mediamente una trentina di soci, di cui un terzo sicuramente attivi in varie attività ed iniziative, si può rappresentare come un'officina dove si entra, si lavora, anche forte, per un certo tempo, a volte molti anni, e poi si esce, non facendo più nulla. La costante presenza nel tempo degli astrofili (furono iscritti nel Registro Regionale del Volontariato per l'Emilia-Romagna già dal febbraio 1993) ha certamente determinato una continuità di spirito e di intenti per la realizzazione del Museo del Cielo e della Terra, diventandone con ciò anche un punto di riferimento per la gestione. Il grande valore di questa associazione culturale è stato ed è quello di essere presente nel tempo, di creare una assidua continuità di condizioni affinché con le varie Amministrazioni Comunali, che si sono succedute a Persiceto, partendo dal sindaco Gianna Serra con Mauro Curati assessore alla cultura, si arrivasse a realizzare, negli anni, un osservatorio astronomico (settembre 1984), un planetario, un orto botanico, in pratica un museo di storia naturale che ha preso poi il nome di Museo del Cielo e della Terra.

A riconoscimento di questo costante impegno a livello culturale di carattere scientifico, il 2 settembre 2024 è stato attribuito all'associazione l'asteroide n°127658 (2003 DV10) con il nome Gapers. L'ente internazionale che ha stabilito ciò è stato il WGSBN cioè un Working Group (WG) dell'International Astronomical Union (IAU) che è responsabile dell'assegnazione di nomi a pianeti minori, comete e satelliti di pianeti minori. Di seguito la motivazione:

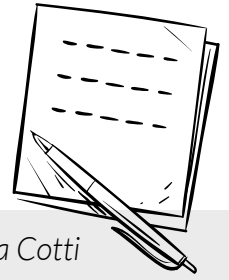
(127658) Gapers = 2003 DV10

Discovery: 2003-02-26 / F. Bernardi * / Campo Imperatore / 599

The Gruppo Astrofili Persicetani (GAPers) is an Italian cultural association near Bologna. For more than 40 years it has promoted astronomy and natural sciences.

SEGUE A PAGINA 26 >

OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



> Maurizia Cotti

Teatro Comunale di San Giovanni in Persiceto e barriere architettoniche. Il Teatro Comunale di Persiceto è dotato di un ascensore, che permette l'accesso ai palchi. Encomiabile. L'accesso alla platea invece è inibito dalle scale. Ci sono sicuramente delle regole definite dalla Sovrintendenza alle Belle Arti, che determinano questa impasse. La Sovrintendenza peraltro dovrebbe certamente fornire un parere ma consigliando possibili soluzioni. Per le rampe di scale, segnalo che ormai c'è la soluzione dei montascale mobili, che potrebbero essere indicati per la situazione specifica. Anche il gradino di accesso alla platea, notevolmente alto e privo di corrimano, risulta pressoché invalicabile. Occorrerebbe una pedana/rampa da soglia per facilitare l'entrata, magari con corrimano inserito.

Professor Mario Gandini – 100esimo anniversario della nascita. Per ricordare il 100esimo anniversario della nascita del Professor Mario Gandini un gruppo di lavoro sta allestendo una mostra volta a valorizzare la sua figura di intellettuale, di studioso, di ricercatore coerente e rigoroso. Sono coinvolti la Proloco di San Giovanni in Persiceto, l'Associazione Culturale Italo Calvino in Terre d'Acqua ed il Gruppo degli Amici di Mario Gandini. È stato chiesto all'Amministrazione Comunale il patrocinio a titolo gratuito per la Chiesa di Sant'Apollinare, come sede della mostra. Seguiranno ulteriori informazioni.

- Ricorrenze della II Guerra mondiale

Ottantesimo anniversario dello sbarco in Normandia. Il 6 giugno è ricorso l'80esimo anniversario dello sbarco in Normandia, celebrato giustamente dalle rappresentanze delle potenze alleate, Russia esclusa(si) per l'aggressione all'Ucraina.

Ottantesimo anniversario delle stragi nazifasciste perpetrate a Sant'Anna di Stazzema, il 12 Agosto 1944; a Marzabotto, Grizzana Morandi, Monte Sole, dal 29 settembre 1944 al 5 ottobre 1944 e le tante, innumerevoli stragi successive.

Ottantesimo anniversario del rastrellamento di Amola di Piano, delle Budrie e di Borgata Città, Anzola. Questa è una ricorrenza nostra, un lutto che ha segnato per sempre il nostro territorio. Spero, mi auguro, che ci sia una commemorazione condivisa, degna di questo nome.

Satnam Singh. Dopo un incidente sul lavoro, occorsogli il 17 giugno con un macchinario agricolo, il bracciante indiano Satnam Singh è morto dissanguato a Latina, nell'azienda agricola Lovato a Borgo Santa Maria. È morto per mancato soccorso: il macchinario agricolo gli aveva tranciato di netto un braccio e lacerato e rotto entrambe le gambe. Invece di essere trasportato subito all'ospedale,

come necessario e doveroso, Satnam Singh è stato caricato su un furgone e abbandonato a terra davanti al suo alloggio (una stalla), lontano da tutto. Di fianco a lui è stato abbandonato, in uno scatolone, sottolineo, dentro uno scatolone, il suo braccio strappato, come fosse un accessorio inutile. Una morte straziante di un uomo, un lavoratore di 31 anni, arrivato in Italia con contratto regolare.

Sony, moglie di Satnam Singh, 26 anni. Sony ha raccontato che i cellulari erano stati loro sottratti. Anche lei, caricata sul furgone col marito e trasportata alla stalla/alloggio si era trovata nel deserto. Ha aggiunto che l'Italia non è un paese buono. Come darle torto?

Riflessioni su un bracciante lasciato morire. Non si riesce neppure a commentare questo miscuglio di caporalato, razzismo, disprezzo per la vita che testimoniano un livello di aridità umana ancora peggiore di quella per fame. Sfruttamento, mancanza di empatia. Tutto già visto in altri paesi e in altre nazioni dove l'immigrazione era la base del loro sviluppo. Parliamo dei nostri emigrati all'estero, è il caso di precisare. Costoro hanno patito la mala accoglienza, il disprezzo e lo sfruttamento, salvando con la loro sofferenza, l'economia e lo sviluppo delle nazioni di destinazione: Svizzera, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, America Latina, Stati Uniti, Canada. Domanda: ma noi italiani, non potremmo saltare quella parte oscena del processo che ha coinvolto quelle nazioni da fine Ottocento e per tutto il Novecento? Non potremmo affrontare il problema in modo evoluto? A meno che il gioco non sia sempre quello più o meno nascosto, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Come era arrivato Satnam Singh in Italia. È bene chiarire che Satnam Singh è entrato in Italia, insieme a sua moglie, come lavoratore straniero regolare, con regolare contratto di lavoro. Era uno di quei lavoratori che si dice si debbano scegliere e chiamare in Italia. Gli sarà sembrata una benedizione. Ebbene, dopo nove mesi, non gli è stato rinnovato il contratto di lavoro. Che cosa poteva fare allora se non finire nel mare cupo della clandestinità e nelle mani del caporalato? Abbiamo creato un vero canale per accogliere lavoratori regolari o per implementare l'irregolarità? Questi contratti fungono da esca e in fondo nascondono dunque una trappola? Occorre un dispositivo legislativo che impedisca questa folle vergognosa e scostumata deregulation.

In trappola. Sappiamo tutti che cos'è una trappola, qualcosa che ci attira, ci affascina, ci attrae, ci lusinga... ci fa entrare, ma poi non ci fa uscire. E sappiamo tutti che cosa è un'esca. No, il contratto di lavoro no, non può essere un'esca né diventare una trappola mortale.

TRACCE DI CENTURIAZIONE ROMANA NEL CENTOPIEVESE?

Vittorio Toffanetti

Nella copiosa storiografia centopievese, a partire dal settecentesco “Origine di Cento e sua Pieve” del canonico Gioanfrancesco Erri, nel tentativo di riconoscere alla nostra comunità un’origine la più antica possibile, ricorre frequentemente la rivendicazione di una diretta derivazione romana risalente addirittura al II secolo a.C., all’epoca cioè della colonizzazione e centuriazione romana dell’agro bolognese sottratto dai romani ai Galli Boi.

Se non che, considerata la fortissima e progressiva depressione altimetrica delle terre del *Pagus Persece-ta*, che dalla via Emilia vanno a nord verso il ferrarese e l’assetto idrico eccezionalmente critico a cui dette terre sono state condannate per lunghi secoli dalle frequentissime esondazioni del Panaro (a ovest), del Reno e del Samoggia (ad est), oltre che dalle disastrose rotte del Po (a nord), queste supposizioni della esistenza di un *vicus* o di una villa di antichità romana nel centopievese appaiono assai fantasiose e assolutamente improbabili, oltre che prive di ogni serio riscontro documentale e archeologico.

Andando a nord da San Giovanni in Persiceto verso il centopievese, possibili e verosimili tracce della centuriazione romana si rinvengono nella toponomastica del contado persicetano e precisamente nei toponimi “Lorenzatico” e “Liveratico”.

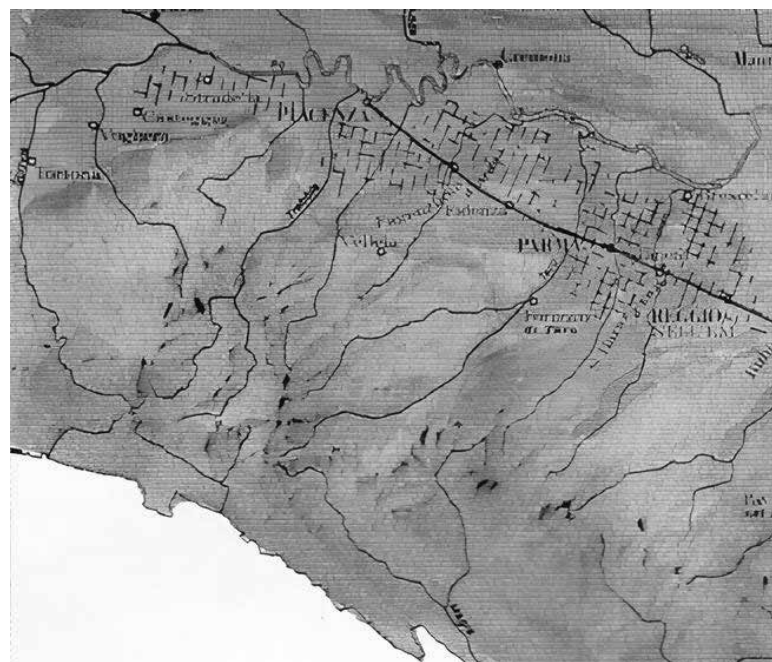
Il primo toponimo indica la frazione che si trova all’incirca un chilometro a nord del comune di Persiceto, adiacente alla via Samoggia Vecchia, raccolta attorno alla chiesa di S. Maria di Laurentiatico, una delle più antiche chiese del territorio persicetano, annessa all’omonimo cenobio benedettino eretto per volontà del re longobardo Desiderio a metà del sec. VIII.

Il secondo individua invece la “*Contrada Livraticum*

inxta valles” citata in un documento dell’a. 1291 dell’Archivio Arcivescovile di Bologna, dove sorgeva l’antica chiesa dei SS. Giacomo e Filippo di Liveratico, fondata nel sec. XI dal Monastero di Nonantola.

Attorno a questa chiesa era sorta una prima comunità di rustici, vero e proprio avamposto colonico persicetano ai margini delle valli e brughiere di *Morafosca* (a est verso Cento) e del *Bosco di Castelvecchio* (a ovest verso Crevalcore), nella quale va individuato il nucleo embrionale della futura popolazione di San Matteo della Decima.

La chiesa si trovava circa otto chilometri a nord di Persiceto, all’altezza della attuale tenuta Fontana, all’incrocio tra la via per Cento e la via Levratica, che correndo verso est si congiunge alla predetta via Samoggia Vecchia.

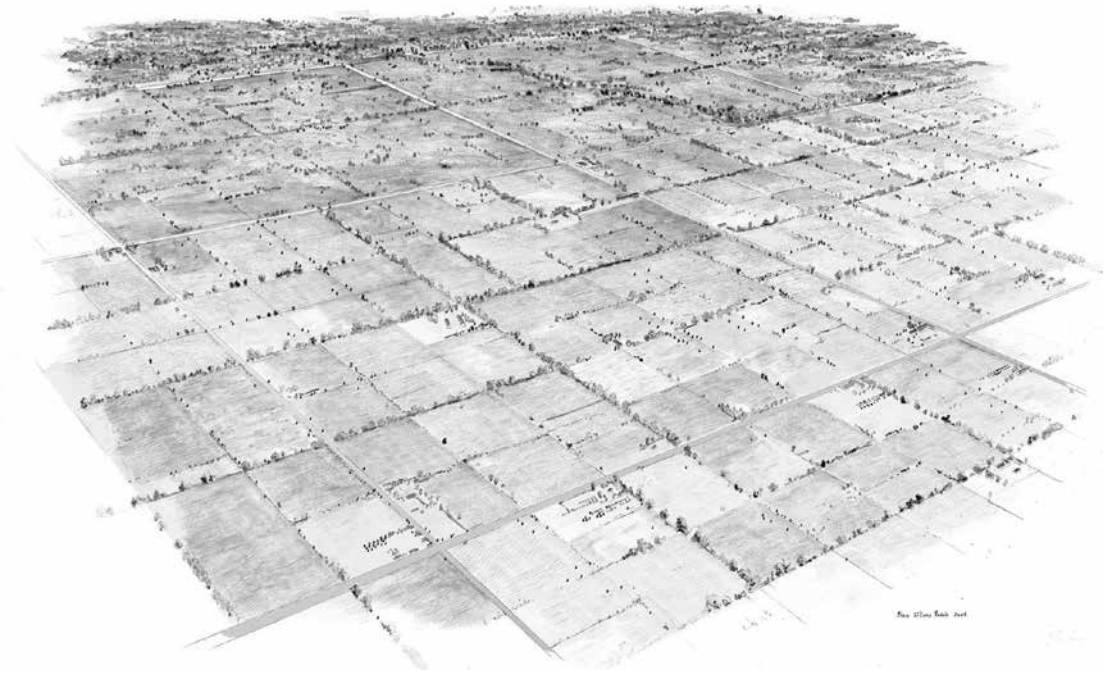


In latino il suffisso “*aticum*”, preceduto da un nome proprio di persona ha un significato di appartenenza e sta per: “il fondo di”.

Sicché Lorenzatico è un toponimo prediale che sta a significare “Il fondo di *Laurentius*” e Liveratico “il fondo di *Liberius*”. Cioè i *fundi* evidentemente assegnati ai due legionari in congedo del glorioso esercito romano di nome *Laurentius* e *Liberius*, in quel geniale programma di bonifica e colonizzazione

dei nuovi territori conquistati militarmente che fu la “centuriazione romana” e che ricorda tanto, nei modi e nei fini, le assegnazioni periodiche dei capi delle nostre Partecipanze agrarie.

Come mostra la mappa allegata (sotto), la centuriazione romana del territorio cispadano conquista-



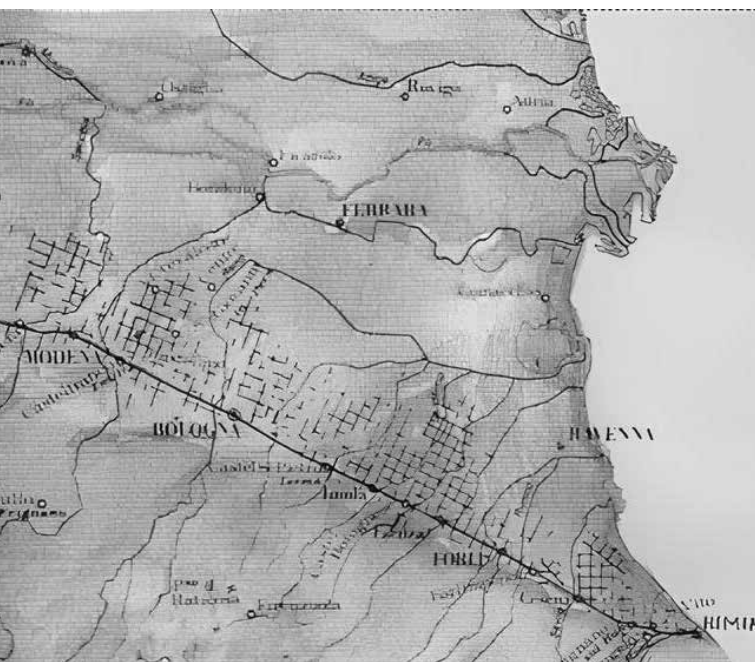
Dalla pagina Facebook "Museo della Centuriazione Romana"

to ai Galli Boi, è intervenuta principalmente lungo tutta la via Emilia, il decumano fondamentale.

Per quanto concerne in particolare il *Pagus Perseceta*, andando a nord tra San Giovanni e il centopievese, la centuriazione non si è spinta oltre la *Contrada Livraticum* anzidetta, ben distante da Cento e Pieve di Cento.

Per ritrovarne le tracce occorre risalire più a nord-est nel distretto territoriale del *Salto Piano*, una terra di più antica emersione rispetto al centopievese, grazie all’opera di colmata effettuata dal corso più orientale del fiume Reno, che seguiva la direttrice Castel Maggiore, San Giorgio di Piano, San Pietro in Casale, Galliera e Poggio Renatico.

Per poter ipotizzare con un minimo di credibilità e fondamento storico, il formarsi del primo insediamento stabile di rustici tra le valli, le paludi e le boschaglie del centopievese, rispetto all’esimio canonico Erri occorre fare un salto di secoli dalla caduta dell’impero romano di occidente alle invasioni barbariche e attendere l’arrivo in Italia dei Longobardi e la fondazione del Monastero benedettino di San Silvestro di Nonantola (a metà del secolo VIII), studiando attentamente i numerosi documenti altomedievali del suo preziosissimo Archivio Storico.



Svicolando

EVELINE (tratto da *The Persicetans*)

Andrea Negroni (*S.G. Persiceto – Bo*)

Guarda diritta davanti a sé Eveline, seduta, appoggiando il viso alla finestra, prima di raccontare di come un treno gli abbia portato via l'amore, una vita diversa, forse la felicità. Per quell'uomo, Eveline aveva lottato con tutte le sue forze, e lui l'avrebbe portata via da San Giovanni, in un nuovo mondo, un mondo più caldo, un mondo da dove ricominciare da capo, dove la guerra non sarebbe mai arrivata come l'aveva conosciuta lei. Guarda diritta davanti a sé, sembra che debba riavvolgere il nastro, non vede niente in particolare, se non con gli occhi della mente.

Le persone che venivano al suo negozio ritenevano che lei fosse felice, perché a nessuno risparmiava un sorriso delizioso, e inoltre a quasi tutti faceva lo sconto. Aveva un negozio di cancelleria Eveline, dove si poteva comprare anche il dentifricio, un negozio in Corso Italia, fu Corso Vittorio Emanuele, dove adesso nessuno fa caso a cosa ci sia. Ma Eveline c'era, eccome se c'era, e tutti lo sanno dov'era il suo negozio.

"Non si è mai voluta sposare!". Questo era pressappoco il commento su di lei, un tempo, quando ancora era in negozio: la gente pensava che lei stesse bene così, con la sua indipendenza, con la sua vocazione di venditrice, con i clienti che effettivamente entravano in negozio anche solo a dare un'occhiata, tanto era pulito, tenuto con grande cura e dedizione ai particolari. I vetri luccicavano. È una donna minuta e garbata, la signorina Eveline.

Non si è mai voluta sposare, dicevano. Nessuno lo sapeva, ma questo non era vero. Il grande amore era arrivato anche per lei. Era giovane

allora, e la madre era morta di parto, dando alla luce un fratellino a Eveline. Se ne prese cura lei, come ne fosse la madre. La vita era dura e la realtà cruda, allora. Ma sempre estremamente dignitosa. Il padre Guido era stradino, puliva i fossi e i canali, perché una volta i canali erano preziosissimi fuori dal borgo rotondo di San Giovanni, e anche dentro. Nel canale ci si lavava i vestiti, e spesso anche le persone si lavavano lì. Già allora Eveline provava una grande gioia ad entrare in negozi che vendevano scarpe e abiti signorili, che la sua famiglia all'epoca non poteva permettersi, anche se lei non diceva mai che non aveva i soldi per quelle scarpe. Suo papà aveva un bel paio di scarpe per la domenica, che Eveline gli lustrava ogni fine settimana fino a farle brillare, cosicché sembrassero sempre nuove, e il babbo, effettivamente, faceva una gran figura quando andava a Messa la domenica mattina (alla Messa del capoluogo si usava dire un tempo, cioè in Collegiata) e al Circolo per giocare a carte con gli amici (almeno fino a quando i fascisti non sequestrarono il locale). Una volta si usava così a San Giovanni, si andava a Messa e al bar, oppure al Circolo. Per cercare marito e moglie ci si conosceva finita la Messa oppure dopo le processioni della Madonna del Poggio, ma sicuramente anche al mercato delle bestie, anche se sembra una battuta, era proprio così. Il mercato delle bestie, cioè dei bovini, era lì, dove adesso c'è il Parco dedicato al grande Professor Raffaele Pettazzoni. Forse è nato lì il detto sulle mogli e i buoi. Gli anni passavano, la guerra finalmente finì, e giunse il dopoguerra.

In quegli anni si tirava avanti, si sopravviveva con difficoltà ma con grande voglia di vivere. Allora non c'era bisogno di palestre per fare fatica. Erano anni in cui le televisioni erano poche, perché considerate un elettrodomestico elitario. Infatti nel mese di maggio, dopo la recita del Santo Rosario, ai vari pilastrini della città, chi possedeva il televisore lo portava sui marciapiedi per far vedere quella diabolica creatura, e ciò che essa mostrava.

Era proprio un'epoca in cui il sacro e il profano si mischiavano mirabilmente, recitavano entrambi estremamente bene la loro parte, nel copione della vita sociale che scandiva le stagioni a San Giovanni. La teatralità della vita allora era palesata in una miriade di sfaccettature, e da ogni angolatura dalla quale si guardava, sembrava di essere all'interno di una grande opera drammatica.

Eveline andò a lavorare presto, riuscì a terminare, non senza difficoltà, la quinta classe della scuola elementare. Lo ricorda sempre come uno dei suoi giorni più belli dell'infanzia, era vestita bene, estremamente curata, con l'abito nero delle Figlie della Lupa, quando riuscì a prendere il diploma, quel foglio di carta con su scritto:

-OPERA NAZIONALE BALILLA-
Si attesta che l'alunna Guerzoni Eveline, di Guido e della fu Bellezanti Clotilde, nata a San Giovanni in Persiceto il 24/08/1927, ha superato lodevolmente l'esame della classe V elementare.

1937- Anno Decimosesto dell'E. F.¹

Così finì la sua carriera scolastica, in maniera brillante ma troppo presto,

¹ E. F. nei documenti: Era Fascista.



TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.

avrebbe potuto raggiungere ben più alti obiettivi se avesse continuato a studiare. Ma il signor Guido le chiese se aveva voglia di andare a lavorare e lei non gli disubbidì. Dopo aver fatto la mondina per tre o quattro stagioni nel terreno che va dall'odierna via Cento verso Decima, trovò un piccolo impiego meno faticoso nel capoluogo come bigliettaia del cinema Pulega, che era di fianco all'Anonima persicetana industriale (da tutti detta A.p.i.), il primo cinema di San Giovanni.

Eravamo nel secondo dopoguerra, anni politicamente instabili e turbolenti. Ma quel treno, sul quale salì la persona che sarebbe dovuta diventare suo marito, in realtà era già passato una manciata d'anni prima. Quante notti insonni, e non solo per amore, ma anche perché gli aerei alleati iniziarono a sganciare le bombe per scovare i tedeschi, entrati ormai nel territorio e nelle case delle nostre città e campagne. Fu un anno durissimo il '43, Eveline voleva andarsene, voleva addirittura morire quella sera in cui quel treno partì, non ce la fece a salire con lui, fu indicibile la fatica di resistere al suo richiamo.

"Eveline! Sali dai! Per l'amor di Dio, il capotreno ha fischiato, se perdiamo la coincidenza non so se ne passa un altro! Lo vuoi capire? Se rimango giù va a finire che mi ammazzano!".

Le braccia di entrambi sono tese, tese per un interminabile istante... si toccano quasi, poi lei gli urla:

"Non posso, c'ho un cinno, un babbo, non posso lasciarli a casa! Non me lo perdonerei mai, sarei un'egoista a venire in America con te!".

Le ultime parole le aveva dette invano, perché le porte si erano sigillate e il suo cuore era già partito con lui, una volta sola, ma per sempre. Le gocce di lacrime e di pioggia già le accarezzavano gli zigomi, poi se ne uscì dalla stazione, riprese la bicicletta e rincasò. Le responsabilità,

l'impossibilità di andarsene e di ricominciare da zero con quell'uomo, definito traditore da una patria che non è mai esistita - perché Salò era una falsa patria - diverranno molti anni dopo terribili rimpianti. Forse non terribili, ma compagni di mediocrità. Mentre pedalava, pensava che gli fosse crollato il mondo addosso, ma fortunatamente non crollò quasi nulla in quell'anno, tranne uno stupido quadro quando una granata alleata scoppiò a un centinaio di metri da casa loro, vicino al canale della Braglia.

Eveline era bella allora, un bel viso armonioso in un corpicino da ballerina, pesava se non quaranta, al massimo quarantadue chili, e quel ragazzo coi capelli color fieno, Bogdan, che quel giorno partì, ne era sinceramente attratto, anche da un punto di vista spirituale. Le voleva naturalmente bene, come poterne non volere a una ragazza così? Inoltre lo faceva ridere, Eveline sapeva anche ridere di sé. Lui se ne sarebbe preso cura, sulla barca sicuramente o anche già sul treno, se solo lei fosse partita con lui. Bogdan era un ragazzo originario di Fiume, oggi in Slovenia, ma all'epoca dei fatti di cui sono a conoscenza era territorio italiano, e la sua storia fu particolare. Il padre era bracciante a Fiume e poco dopo la nascita di Bogdan partì per trovare un po' di fortuna a ovest. Dopo un paio di anni a patate e (poco) pane nero di segale, raggiunse Le Budrie e iniziò a lavorare il terreno del Conte Orsi-Mangelli, il grande proprietario romagnolo. Gli altri contadini lo chiamavano al **furastir**. Per Bogdan il padre aveva sempre sognato un futuro e una carriera militare, perché i soldati hanno vitto e alloggio assicurati e hanno un salario dignitoso, oltre a difendere la patria ed essere uomini valorosi e coraggiosi. Così quando Bogdan fu battezzato, oltre al Certificato di battesimo, il padre

scrisse di proprio pugno - era analfabeta e si fece aiutare dal prete - una specie di dichiarazione: che il figlioletto, giunto maggiorenne, avrebbe aiutato la Patria italiana e si sarebbe arruolato come soldato al momento del bisogno.

Quella chiamata sotto le armi della neonata Repubblica Sociale italiana non si fece attendere, ma Bogdan non ne volle sapere, era chiaramente simpatizzante dei suoi amici partigiani, oltre che tenere una corrispondenza segreta con un cugino facente parte del Fronte di Liberazione sloveno (OF), un movimento a forte vocazione antifascista. Tuttavia, sarebbe stato considerato un traditore se, nel giro di una settimana, non si fosse presentato alla Caserma di Brescia al cospetto del Generale Graziani, dove era atteso.

Un suo amico d'infanzia lo aspettava a Barcellona, perché aveva un peschereccio e voleva andarsene anch'egli dall'Europa e dalla Spagna, giacché tirava una brutta aria anche nella capitale della Catalogna. Le truppe del generalissimo Francisco Franco usavano modi brutali, così come qui da noi le camicie nere.

C'era inaspettatamente ancora qualche treno che da Bologna andava verso il meridione, perché la congiuntura storica era particolare: niente era certo o sicuro. Da Napoli si sarebbe imbarcato per Barcellona e, in un modo o nell'altro, nonostante il mare grosso che si poteva trovare a settembre inoltrato, avrebbe preferito qualunque cosa rispetto a combattere per la Repubblica di Salò. Tutto ciò lo voleva fare con Eveline, ma anche se lei ci sperava, di avere la forza di salire sul treno, in realtà non ce la fece. La tempra da brava ragazza responsabile e attaccata ai valori familiari e lavorativi, la tempra da persicetana in una parola, vinsero sulla voglia di iniziare una nuova avventura.

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, la letteratura ha il compito di offrire una nuova prospettiva, di aiutarci a guardare il mondo con occhi nuovi, di aiutarci a trovare il senso della vita in questi tempi difficili. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

SALMAN RUSHDIE: IL CORPO E LA TEMPRA

Il corpo, per ciascuno di noi, è irrinunciabile, inalienabile ed insostituibile. Eppure con quanta disinvoltura, irresponsabilità, noncuranza, sottovalutazione delle sue/nostre necessità lo trattiamo! Davvero è sorprendente come nei secoli lo abbiamo mal considerato, spesso irreggimentato, umiliato, offeso. Ed anche ora continuiamo a vivere con superficialità quello che, ribadisco, è il nostro stesso corpo, che pure è l'unico passaporto per questa vita. Lo trattiamo con trascuratezza verso noi stessi e le nostre esigenze fondamentali, con imperdonabile leggerezza, perfino con colpevole indifferenza, se non con disprezzo. Sembriamo inconsapevoli del fatto che è il solo garante della nostra (unica e buona) esistenza possibile. Lo vediamo anche in certi dettami dell'educazione, severa, fredda ed arida, invece che affettuosa e comprensiva. Invece c'è chi conosce perfettamente il valore del corpo. Le dittature, le tirannie, i regimi totalitari sanno benissimo quanto il corpo sia essenziale e non lo rispettano a ragion veduta. Cnicamente, è il caso di dirlo, risolvono spesso il fastidio di oppositori e critici con l'arresto, la prigione, l'esclusione, l'ostracismo, la diffamazione, la tortura, l'omicidio, la distruzione fisica. Spesso vanno oltre, facendo sparire le persone, ovvero i loro corpi, completamente. La sparizione dell'avversario segue una logica di terrore, ricatto che si trasferisce su tutti, vicini e lontani, una intimidazione esemplare che non finisce nel tempo e che riverbera su ogni nemico del regime/dei regimi. Diviene importante al riguardo l'ultimo libro di Salman Rushdie, sull'attentato da lui stesso subito la mattina del 12 agosto 2022 a Chautauqua nello Stato di New York. Un giovane sconosciuto si è lanciato dalla platea verso di lui e lo ha accoltellato per ben 15 volte, colpendolo alla mano destra, all'occhio destro, alla testa, al fegato e all'addome. Salman Rushdie lo ha visto arrivare e ha immaginato chi potesse essere, si è difeso con le braccia, prima di cadere. L'aggressore è stato fermato e Rushdie è stato soccorso, risultando un vero miracolato, vista l'estrema gravità delle ferite, che hanno comportato la perdita totale dell'occhio, la compromissione della mano destra e il danno a diversi organi interni. La cura e la riabilitazione hanno richiesto innumerevoli interventi e una lunga riabilitazione. Una volta ripresosi Salman Rushdie ha scritto un libro che è temporaneamente un resoconto della sua terribile



Salman Rushdie, *Coltello* (*Knife*). *Meditazioni dopo un tentato assassinio*, Milano, Mondadori, 2024 (2023).

esperienza e un memoir, in cui esprime anche il flusso di pensieri che lo hanno accompagnato nella sua lotta per la vita in ospedale, attaccato alle macchine, costretto a dipendere totalmente dagli altri. In ospedale presenze determinanti sono state quelle della moglie, la poetessa afroamericana, Rachel Eliza Griffiths, dei familiari di lei, del figlio giunto dall'Inghilterra, degli amici vicini e lontani.

Perché è così importante questo libro? Le ragioni sono innumerevoli, a partire dall'analisi lucida, seppure svolta in condizioni così difficili. Noi ne estrapoliamo tre. La tenuta di Rushdie come uomo di cultura e di pensiero, che scrive, rispettando la propria natura intellettuale di scrittore e saggista e il proprio stile nei confronti del mondo, della società, della religione, insomma della vita. La volontà di non farsi determinare e

piegare da un atto di violenza concreto, effettivo, derivante dalla fatwa di condanna pronunciata nel 1989 da Khomeini (anche se una fatwa in realtà è un responso di tipo giuridico /religioso, una questione cui viene data una risposta interpretativa spesso differente tra i diversi interpreti e non vincolante, con buona pace di certi esecutori ottusi e letterali). La terza ragione è lo sguardo laico che Rushdie riserva alla vita condotta tra gli altri esseri umani e nella sofferenza. Rushdie, che deve negoziare con i medici finché il suo corpo martoriato è condannato al letto dell'ospedale, si rifiuta di essere solo una vittima e si rifiuta di rispondere con una modalità che contempli qualcosa di diverso dalla scrittura. Che dunque la lingua sia il suo coltello, poiché... "Anche la lingua è un coltello. Può squarciare il mondo e rivelare il significato, i meccanismi nascosti, i segreti, le verità. Può aprire un varco da una verità a un'altra. Può smascherare le fandonie, aprire gli occhi alle persone, creare bellezza. La lingua è il mio coltello. Ero stato colto di sorpresa dal mio aggressore, ma forse avrei potuto usare la lingua come un coltello per difendermi: poteva essere lo strumento giusto per ricostruire e riconquistare il mio mondo, per rimettere insieme la cornice in cui avrei di nuovo appeso alla parete la mia immagine del mondo, per farmi carico di quello che era successo, per assorbirlo, per appropriarmene".

Personalmente amo moltissimo il Salman Rushdie saggista. Segnalo che la narrazione del ricovero doloroso e difficile in ospedale merita una profonda considerazione a parte.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

THE OLD OAK



Regia: Ken Loach; sceneggiatura: Paul Laverty; fotografia: Robbie Ryan; scenografia: Fergus Clegg; musica: George Fenton; costumi: Jo Slater; montaggio: Jonathan Morris; produzione: Sixteen Films, StudioCanal UK, Why Not Productions, Les Films du Fleuve; distribuzione: Lucky Red. Regno Unito, Francia, Belgio 2023. Drammatico 113'. Interpreti principali: Dave Turner e Ebla Mari.

In un paesino del nord dell'Inghilterra, lo storico pub "The Old Oak" (la vecchia quercia) è rimasto l'ultimo punto di aggregazione in cui la comunità possa ritrovarsi e trascorrere qualche ora. Infatti l'ex località mineraria, un tempo vivace e florida, con la cessazione dell'industria estrattiva ha visto scemare la propria vitalità e molti suoi cittadini, non trovando più lavoro, sono stati costretti a partire per andare a vivere altrove. Ma l'arrivo di un gruppo di profughi siriani, donne e bambini, accenderà gli animi di parte della comunità. A 87 anni lo sguardo sociale del regista britannico Ken Loach è ancora più vivo che mai, con un cinema che racconta la società ma soprattutto porta alla riflessione. Un film in cui, nell'eterna lotta tra poveri, la solidarietà e la conoscenza dell'altro è l'unica risposta all'odio. Senza dimenticare che "Quando si mangia insieme si rimane uniti" e sarà proprio un pasto gratuito ad unire le due culture, ad integrarsi, perché in fondo la comunità autoctona deve affrontare gli stessi problemi di chi fugge dalla guerra. Attorno a una tavola si nutre il corpo e lo spirito e nell'atto del pranzare le differenze paiono cadere in favore di un'uguaglianza dettata dal cibo. "A volte nella vita non c'è bisogno di parole. Solo di cibo" dicono Yara e la madre che, capendo il momento di profonda prostrazione, decidono di portare a casa di TJ del cibo da loro stesse preparato. Nel corso del film Loach ci "parla" anche dell'importanza delle immagini come memoria che, oltre a divenire pretesto narrativo, rinsaldano la comunità in una proiezione collettiva. Cibo e cinema come chiavi di una socialità perduta che ha bisogno di ritmi lenti per riannodare i fili dei rapporti umani, rapporti che esigono tempo per una conoscenza reciproca. Confidiamo vivamente che per Loach, come purtroppo annunciato, questo non sia il suo ultimo film.

VOTO: 4/5



FERRARI



Regia: Michael Mann; soggetto: dalla biografia "Enzo Ferrari: The Man and the Machine" di Brock Yates; sceneggiatura: Troy Kennedy-Martin; fotografia: Erik Messerschmidt; scenografia: Carmine Palmentieri, Massimo Pauletto, Esther Schreiner; musica: Daniel Pemberton; costumi: Massimo Cantini Parrini; montaggio: Pietro Scalia; produzione: Forward Pass, Storyteller Productions, Moto

Productions, Rocket Science, Iervolino & Lady Bacardi Entertainment; distribuzione: 01 Distribution. Stati Uniti 2023. Biografico/drammatico/storico 130'. Interpreti principali: Adam Driver, Penélope Cruz, Shailene Woodley, Patrick Dempsey, Gabriel Leone.

Modena, 1957. Enzo Ferrari vive un momento critico, che deciderà le sorti future della scuderia di Maranello. Da un lato le sconfitte sportive, soprattutto al cospetto della Maserati (azienda concorrente con sede proprio a Modena), e la morte dei suoi piloti, dall'altro la burrascosa gestione aziendale con la moglie Laura e il rapporto "segreto" con l'amante Lina, madre del figlio illegittimo Piero. La Mille Miglia metterà Ferrari con le spalle al muro: vincerla e risollevare l'azienda, perderla e spegnere per sempre il suo sogno. Il regista Michael Mann decide di concentrare tutto il film su di un solo anno, ma con un intreccio narrativo in grado di riempire due ore e 10 minuti di film. Il biopic del regista statunitense mette in rilievo la vicenda umana e i rapporti familiari del "Drake" a discapito dell'aspetto prettamente motoristico, infatti potrebbe benissimo trattarsi di un'altra casa automobilistica esistente all'epoca. Fin dalla prima scena emerge una ricostruzione di un Ferrari "donnaiolo", nonché freddo e cinico (aiutato dal volto di pietra di Adam Driver) nei confronti dei suoi piloti da cui pretende il limite e oltre. In qualche battuta compaiono le ombre che riempiono l'inconscio del "commendatore", ma su tutto vince l'armatura dell'uomo oltre a un ruolo molto importante della moglie (svetta Penelope Cruz), stratega e smaliziata molto più di lui. Film decisamente cupo (nel finale si indugia troppo nei dettagli) in cui l'ombra della morte accompagna la vita dei piloti, che vengono divorati da un saturnale padre nella dicotomia sangue/vita. Ispirato al libro biografico "Ferrari. L'uomo, l'auto, il mito" del giornalista americano Brock Yates.

VOTO: 3/5



Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.

LE API, PATRIMONIO DA PROTEGGERE

> di Denis Zeppieri



foto © DenisZeppieri



Denis Zeppieri
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.deniszeppieri.it
info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra
S. Giovanni in Persiceto (BO)
www.piergiorgioserra.it
info@piergiorgioserra.it

Seguili anche su   

UN PROGETTISTA E LA SUA MEMORIA

Di due lavori persicetani di Giulio Bizzarri

Giulio Bizzarri (1947-2020) è stato probabilmente uno dei più grandi progettisti italiani degli ultimi 50 anni. A lui i Musei Civici della sua Reggio Emilia hanno recentemente dedicato un'ampia retrospettiva che, oltre al merito intrinseco, ha avuto senz'altro anche quello di dare un senso, almeno temporaneo, a quel terzo piano che nel nuovo assetto dei musei viene solitamente adibito perlopiù a *potpourri* di pezzi e reperti estrapolati – e decontestualizzati – dalle collezioni storiche.

Uso il termine 'progettista' (designer, in inglese) per semplificazione, e perché, per la sua vasta accezione semantica, è quello che mi pare dia meglio conto dell'attività multiforme di Bizzarri. Occorrerebbe definirlo genericamente "intellettuale", come peraltro è stato fatto nel bel catalogo della mostra, senonché il termine mi suona generico, fumoso e molto, troppo "oblomoviano". In Bizzarri quel tanto di pigrizia riflessiva che – come sa bene chi lo ha conosciuto – poteva accomunarlo all'Oblovov del romanzo di Gončarov, era poi la molla operativa da cui scaturivano i suoi progetti, di cui generalmente curava o coordinava tutti gli aspetti, testi, grafica e, come vedremo, forma. Insieme copywriter e direttore artistico, per dirla in termini del settore, ha curato campagne di comunicazione e immagini coordinate di aziende ed enti pubblici, nonché allestimenti espositivi, dedicandosi a diverse tipologie di materiali, cartelloni, manifesti, volumi, opuscoli. Nel 1989 fu tra i fondatori, a Reggio Emilia, dell'Università del Progetto (UDP), un «ambiente progettuale» innovativo che associava didattica e lavoro, insieme scuola e agenzia di design e comunicazione. Qualcuno ricorda la pentola Sally della Lagostina? Fu una delle tante idee che uscirono da quella fucina. Negli anni Ottanta e Novanta lavorò molto anche per Bologna: rassegne concertistiche, i loghi per Bologna dei Musei e per il Museo Ebraico. Di quest'ul-



timo curò anche l'allestimento. Tra il 1988 e il 1990 con l'agenzia Team/Italia ideò la campagna di comunicazione per il restauro del Nettuno del Giambologna, *Uno Nettuno centomila*, che comprendeva la realizzazione di un teatro anatomico in legno in cui il pubblico poteva assistere ai lavori e, esso stesso un piccolo *coup de théâtre*, la produzione del souvenir *Terra di Nettuno*, un vasetto di vetro contenente un po' di terra di fusione del grande bronzo di Piazza Maggiore. Sapeva rendere popolare la citazione colta e nobilitare l'espressione popolare, facendole conver-

gere in una sorta di zona franca di elegante equilibrio, a cui contribuivano scelta o costruzione dell'illustrazione e scelta del carattere tipografico. Nulla a che vedere con la provocazione triviale di un Oliviero Toscani. Anche nei lavori più ironici e sperimentali Bizzarri non era mai volgare. Della sua complessa figura si occupa ampiamente il catalogo della mostra, al quale senz'altro rimando il lettore curioso.

Nel 1992 l'Università del Progetto pubblicò un volume su Piazza Betlemme, da poco dipinta da Gino Pellegrini. Si tratta del primo numero di una collana dal titolo significativo di *Classici dell'illusione*, che purtroppo non ebbe poi seguito. *Trompe-l'œil* di un *trompe-l'œil*, illusione di un'illusione, come esso stesso si autodefinisce, riprendeva dichiaratamente la grafica e la modalità di presentazione dei contenuti dei *Classici dell'arte* Rizzoli. Fra testi *non-sense* che simulano certo pomposo e involuto linguaggio critico, finte bibliografie, citazioni di opere inesistenti e esilaranti didascalie esplicative di dettagli delle pitture, il lettore è invitato a perdersi, a non chiedersi più che cosa sia vero o falso, a stare al gioco. Non un saggio critico dunque, ma un esperimento di colloquio creativo con l'opera di Pellegrini. Fu il risultato di un lavoro collettivo della scuola, coordinato da Bizzarri insieme a due storici collaboratori, Ermanno Cavazzoni e, per le fotografie,

Luigi Ghirri, scomparso poi prematuramente in quello stesso anno. Se personalmente Bizzarri, come emerge anche dalla mostra, era schivo e tendeva in qualche modo a mimetizzarsi, il libro su Pellegrini esemplifica tuttavia una delle casistiche frequenti nella registrazione, trasmissione e recupero delle informazioni relative ai contributi intellettuali di designer e progettisti. La descrizione che trovate nel catalogo collettivo del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), grosso modo rappresentativa dell'approfondimento catalografico medio di quella banca dati, ne attribuisce correttamente la cura editoriale all'UDP. Tralascia però di indicare i tre coordinatori del progetto: ciò significa, per esempio, che se io devo scrivere qualcosa su Bizzarri, Ghirri o Cavazzoni, e non ricordo personalmente, o non so per visione diretta, o per diretta testimonianza altrui, che questi tre vi hanno contribuito, perderò l'informazione in bibliografia. Le regole italiane di catalogazione prevedono la possibilità di indicare le responsabilità «per la pubblicazione e la produzione materiale», e in questo senso SBN distingue diversi contributi ('designer del libro', 'designer dell'ex-libris', 'designer della copertina' e 'designer della legatura'), ma nella pratica questo si traduce perlopiù, e neppure sempre, nella segnalazione dell'editore. Se questa perdita di memoria può colpire un libro, a maggior ragione colpisce materiali cosiddetti minori, più effimeri e raramente catalogati, come manifesti e opuscoli, oppure 'progetti', in senso lato. Se cercate sul sito web del Museo Ebraico di Bologna non troverete traccia di chi abbia lavorato all'allestimento. Dalle catalogazioni disponibili della rivista di architettura e design *Gran Bazaar* non ricaverete mai la notizia di chi ne fosse l'*art director* negli anni 1978-1989. Nel caso di Bizzarri, scrive l'architetto Dario Apollonio, «sarebbe più interessante parlare di quello che non si è fatto piuttosto che di quanto realizzato; anche perché dei sogni e dei progetti rimasti sulla carta o nei pensieri, condivisi fra amici, se non ne parlano i superstiti, non ne saprà poi nulla nessuno». Vero, purtuttavia il rischio di volatilità sussiste anche per quanto effettivamente realizzato. In questo senso il lavoro di raccolta profuso nella mostra di Reggio è non solo pregevole, ma fondamentale. Scorrendone le vetrine notai una serie di opuscoli colorati di promozione turistica, dal titolo comune *Venite a quel paese*, realizzati nel 1991 da Bizzarri con Team/Italia su iniziativa dell'Assessorato al Turismo della Provincia di Bologna, come immagine coordinata per alcuni comuni del Bolognese: Medicina, Castel San Pietro Terme, Budrio, Pieve di Cento, Bazzano e, in colore azzurro, San Giovanni in Persiceto. Quest'ultimo, in diciassette anni di lavoro in biblioteca a San Giovanni, non mi era mai capitato sott'occhio. Incuriosito, qualche giorno dopo lo vado a cercare nei cataloghi: nulla, apparentemente era sfuggito anche alle attente cure del nostro Mario Gandini. *Extrema ratio*, vado a scartabellare nella raccolta di manifesti e brochure dell'Ufficio Cultura. E lì finalmente lo trovo. L'attribuzione recita: «Testi a cura di Rossella Ariuli, Valeria Cotti, Maurizio Garuti. Immagine e progetto grafico Team/Italia». L'opuscolo

non è catalogato in SBN, ma, se anche lo fosse, quasi certamente trovereste segnalati solo gli autori dei testi. E se anche vi imbatteste in un catalogatore particolarmente zelante, trovereste indicata, come 'designer del libro', l'agenzia bolognese con la quale Bizzarri lavorava in quegli anni. E, per carità, sarebbe catalogograficamente corretto. Se però non sapessimo, grazie all'archivio dell'agenzia e alla non eccessiva distanza temporale, che il lavoro si deve a Bizzarri – neppure la moglie, Pia Manghi, lo ricordava – avremmo probabilmente perso l'informazione. Eppure, anche in questo piccolo progetto, tutto parla di lui: l'eleganza del carattere tipografico, l'originale forma a segnale stradale – balza alla mente un vecchio segnale arrugginito, fotografato da Bizzarri, che puntando al cielo indirizza a «San Pietro» –, la rilegatura in alto, in stile blocco note, il titolo sorridente che inverte di segno un noto improprio.

Il pieno riconoscimento del design come contributo intellettuale mi pare, soprattutto in ambito bibliografico e documentale, ancora di là da venire. Esso sfugge perlopiù alle maglie larghe degli strumenti di registrazione dell'informazione attualmente in uso che, quand'anche operativi, lo classificano come contributo materiale. È certamente una questione culturale, ed è probabile che anche molti professionisti del settore si considerino più dei 'tecnici' che degli 'autori'. Il rischio di perdita di informazioni, di memoria, già nel breve periodo, è più alto che in altri sottoinsiemi della produzione intellettuale. E di conseguenza più complessa, storica e archivistica, addirittura filologica, prima ancora che bibliografica, potrebbe risultare l'azione di recupero delle informazioni stesse.

Riferimenti bibliografici:

- *Il ciclo pittorico di Piazza Betlemme in S. Giovanni in Persiceto dipinto da Gino Pellegrini*, apparati critici e filologici: Università del Progetto, Reggio Emilia, U.D.P. Università del Progetto, 1992

- *Giulio Bizzarri. Arte, divertimento, pubblicità: Reggio Emilia, Palazzo dei Musei, 29 novembre 2023-17 marzo 2024*, catalogo a cura di Marta Sironi con Alessandro Gazzotti, Mantova, Corraini, 2023

- *Venite a quel paese. S. Giovanni in Persiceto, 3 febbraio 1991*, testi a cura di Rossella Ariuli, Valeria Cotti, Maurizio Garuti, immagine e progetto grafico Team/Italia, Bologna, Labanti & Nanni, [1991?]

Sitografia:

- OPAC SBN. *Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale*: <<https://opac.sbn.it/>>

Panoramica della mostra:

<<https://www.reggioonline.com/arte-divertissement-pubblicita-genio-giulio-bizzarri-mostra-ai-musei-civici/>>

- REICAT. *Regole italiane di catalogazione*, versione online: <<https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Reicat>> (Parte 3, capitolo 19, Responsabilità per la pubblicazione e la produzione materiale, <https://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Reicat/Parte_III/Capitolo_19>)

ALLUVIONI E PULIZIA DEI FIUMI*

Giulio Torri, geologo

L'ennesima alluvione in Emilia-Romagna, con quantitativi di acqua caduta con picchi perfino superiori al disastro del 2023, riportano alla luce le solite questioni sulla pulizia dei fiumi. Al netto dell'evento eccezionale ecco quindi molte risposte.

Manutenzione

La manutenzione, che è sacrosanta, va bene per far fronte ad eventi moderati. Quello in atto è tutto tranne che moderato. Se non si analizza il problema partendo da questo fatto, sarà difficile trarre qualche ragionamento serio. Evidentemente il sistema di scolo delle acque, con fiumi ristretti nel tempo, i cui tratti arginati sono stati costruiti molto tempo fa, non sono più sufficienti a far defluire questi carichi idraulici. C'è poco da fare, con questo assetto territoriale, la questione è diventata ingestibile, soprattutto nei confronti dell'attuale e futuro regime di precipitazioni piovose.

Pulizia fiumi

E sulla pulizia dei fiumi quindi?

Questo concetto precotto, che ogni volta viene ripetuto fino allo sfinito, trae la sua origine in una distorsione storica, ovvero che "una volta" si facesse manutenzione. In realtà non è così, ma molto semplicemente "una volta" i fiumi godevano di maggior rispetto da parte dell'uomo, come il territorio ad essi circostante.

Dal secondo dopoguerra in poi, i fiumi sono stati visti come cave a cielo aperto per inerti, sabbie e ghiaie, e aree di scolo in cui far transitare il più velocemente possibile le acque dai rilievi al mare.

Questo ha fatto sì che, soprattutto relativo alle gigantesche estrazioni di sedimenti in alveo, i fiumi iniziassero un processo di incisione dell'alveo stesso, attraverso il fenomeno di erosione che si manifesta sia in maniera regressiva, ovvero a monte di dove io ho estratto i sedimenti, che progressiva, a valle del punto di estrazione.

I fiumi sono andati incontro quindi ad un processo di canalizzazione innaturale che ha portato numerosissimi problemi con sé, tra cui: aumento della velocità della corrente, aumento dell'incisione, minor espansione e, soprattutto, minor ricarica delle falde acquifere. Perché le falde acquifere più ricche nel sottosuolo sono rappresentate dalle conoidi alluvionali dei fiumi le quali si alimentano attraverso il contatto idraulico diretto con il fiume sovrastante. Se noi trasformiamo il fiume in un canale che cerca la massima velocità, la ricarica del sottosuolo per infiltrazione è ridotta al minimo. Avrete capito che questa problematica è strettamente correlata con le problematiche di siccità degli ultimi anni.

Fiumi di pianura

I nostri fiumi sono notoriamente detti pensili, in quanto l'alveo del fiume è in quota più alto delle campagne circostanti. L'uomo per difendersi ha iniziato a costruire argini, iniziando una lotta infinita, ovvero si alza il fiume ed io alzo l'argine.

Gli argini sono manufatti vecchi che soffrono per tanti fattori: qualità ed epoca costruttiva, lunghi periodi siccitosi, manutenzione, tane di animali... Quasi mai però leggo, o sento, qualcuno che si soffermi sul parametro più importante: la sezione idraulica. I fiumi/torrenti sono ridotti a canali sopraelevati in pianura estremamente stretti, e questa è un'eredità pesantissima che ci portiamo dal passato. Su questi argini è necessaria la manutenzione, in quanto questi abbiamo e al momento come difesa passiva abbiamo loro.

Abbiamo però soprattutto sezioni idrauliche ridotte all'osso, argini enormi costruiti in più riprese, e al piede dell'argine manufatti come case ed aree industriali. Se avviene una piena devo quindi pensare in primis alla pulizia? Eh, direi di no in quanto come ha mostrato il Lamone (anche nell'evento maggio 2023), le sezioni di questi "fiumi" non sono in grado di fare defluire forti colmi di piena.

La pulizia risolve tutto? Bisogna definire cosa si intende per pulizia: l'unica pulizia fluviale che ha senso è la rimozione del legname secco in quanto quello viene subito preso in carico dalle piene e potrebbe creare sbarramenti in sezioni critiche come, ad esempio, ostruire la luce di un ponte. Il resto, sono leggende metropolitane.

Gli alberi "vivi" rappresentano una difesa idraulica passiva, in quanto sono in grado di far rallentare la corrente idraulica. Pensate che dove non ci sono, vengono impiantate delle opere di ingegneria con la stessa funzione degli alberi, detti pennelli. Il cavare sedimento "a mo' di pulizia" è quanto di più sciocco si possa fare, come dimostrato sopra: aumento velocità, erosione e il sano trasporto solido dei fiumi. Si sano, perché i fiumi portano a mare quel sedimento fondamentale per il



Legname blocca il ponte sul Lamone a Bonco

mantenimento dei nostri litorali: i fiumi portano sedimenti, le correnti marine lo distribuiscono lungo costa e così si sono sempre mantenute le nostre coste. Almeno fino a 70 anni fa, perché poi le pesanti estrazioni di sedimenti in alveo hanno rotto questo equilibrio dei fiumi, ed infatti noi emiliano-romagnoli paghiamo una ditta tedesca che, ogni anno, draga la sabbia a 40-60 m dalle coste dell'Adriatico per fare il ripascimento delle nostre spiagge. Geniale no? Ma l'abbiamo cercata noi.

Le sezioni dei fiumi, quindi, appaiono sempre più insufficienti, in primis perché noi le abbiamo ristrette all'osso, ed in seconda battuta perché il territorio, fortemente cementato e antropizzato è andato incontro all'impermeabilizzazione. Questa strana parola racchiude in realtà uno degli aspetti più critici. Se io ho, ad esempio, un'area di 1 km quadrato a terreno naturale, questa assorbirà le precipitazioni in funzione ovviamente delle litologie di cui è composta, ovvero terreni più permeabili e terreni meno permeabili.

Se di quel km quadrato metà lo perdo perché ho cementato, asfaltato, rendendo di fatto impermeabile metà della mia area pilota, dove andrà l'acqua che piove? Non verrà mai assorbita e finirà velocemente nelle reti scolanti, quindi nei canali ed infine nei fiumi.

Sì, quei fiumi che già li abbiamo ristretti e poi caliamo giù l'asso come surplus idrico da gestire.

E le precipitazioni intense, concentrate, degli eventi estremi mettono la ciliegina sulla torta.

Quindi quando sentite dire da qualcuno "bisognerebbe dare spazio, o meglio, ridare lo spazio che abbiamo tolto ai fiumi e qualcosa di più.." non è un pazzo, non è un "verde", non è un "ambientalista".

È uno che ha capito come funzionano i fiumi.

La pulizia radicale non risolve uno stupro al territorio che si è perpetrato per 60 anni.

Soluzioni possibili? Quando si dice "dare spazio ai fiumi" in molti criticano, storcono il naso, perché non hanno idea delle soluzioni proposte. Nessuno dice di lasciare, soprattutto in pianura, i fiumi al naturale come migliaia di anni fa. Bisogna concentrarsi su aree di intervento dove qualcosa è effettivamente possibile applicare: devono essere interventi organici e mai interventi spot o puntuali, quelli non servono a nulla.

Il sistema va "allargato" in maniera da far riprendere di norma certe aree golenali ai fiumi. Inoltre, ci sono le fasce tampone dei fiumi, perse grazie all'incisione, che sono importantissime in un'ottica di ricarica idrogeologica e per la biodiversità (il Torrente Enza si è autoinciso di oltre 11 metri). Si deve fare in modo di ripristinare i canali abbandonati dalle nostre opere, siano ripresi dai corsi d'acqua che tornino a situazione multicanale e non a canale singolo modello "canale scolante" come li vediamo ora.

In alcuni casi sono stati progettati anche gli arretramenti di

argine e/o eliminazione degli stessi. Se riusciamo a fare questo in maniera organica la sezione si allarga e tutto ne trae beneficio. In alcune aree si dovrà giocoforza andare in contro ad espropri, non lo nego, ma i nostri errori di pianificazione li stiamo pagando a caro prezzo.

In aree critiche dobbiamo prevedere e realizzare aree di laminazione, come casse di espansione e/o aree appositamente allagabili.

Se non capiamo questo concetto sarà sempre peggio: la cementificazione e il cambiamento climatico comportano un notevole surplus idrico che i fiumi, ristretti fino all'osso, non riusciranno mai a smaltire.

16 mesi

In 16 mesi abbiamo avuto a che fare con tre eventi pluviometrici-alluvionali che hanno tempi di ritorno secolari, ma come scrivevo il tempo di ritorno non è un jolly che si pesca e per un lungo tempo si sta tranquilli: il tempo di ritorno è un concetto statistico, che non vuole definire la "memoria" o la "regolarità" degli eventi naturali, ma solo la probabilità che questi hanno di verificarsi nel tempo.

Quindi significa che se abbiamo eventi così importanti con elevata frequenza, vuol dire che siamo davanti a qualcosa di grave.

La cosa che mi rattrista è vedere un esercito di stolti guardare il dito e non la Luna: pensare che una manutenzione, anche severa, ci renda immuni da questi problemi è utopia pura.

Siamo davanti ad un cambio di paradigma, una variazione che il territorio così come lo abbiamo concepito negli ultimi 70 anni non è più in grado di gestire, è inutile girarci intorno. Non capisco come mai quando ci si lamenta per il traffico, ci sono le levate di scudi "per fare la terza corsia" mentre se si parla di dare spazio ai fiumi ti danno del cretino.

Eh sì, perché di questo si parla: le cumulate di pioggia avute a maggio 2023 e settembre 2024 sono un qualcosa che pensavamo fosse altamente improbabile, invece si è ripetuto 3 volte in 16 mesi.

Siamo davanti ad una sfida epocale, ma dai più noto che non viene colta, si pensa al contrario che continuare a mettere cerotti sia sufficiente.

Osservo le immagini odierne e leggo la tribuna social: sono tutti lì a puntare il dito contro il legname nei fiumi, che in tutto questo disastro conta come il 2 di coppe a briscola bastoni. Io invece vedo il Fiume Lamone, che nella sua porzione di pianura, si ritrova con una sezione idraulica ridicola, con i ponti al limite per la luce, che deve smaltire un colmo di piena generata da oltre 300 mm di pioggia, e con le case ai piedi dell'argine.

Ecco, io questo mi soffermo ad osservare, ovvero che le condizioni al contorno sono inadatte per affrontare ciò che stiamo vivendo e che vivremo.

Da geologo dico semplicemente che il rapporto attuale tra gli alvei di oggi e le pianure alluvionali è di completo disequilibrio. E se la bomba dovesse arrivare dal Po, auguri (le simulazioni su piena 500ennale del Po sono state fatte e sì, sono a livello di film catastrofico).

* Articolo edito, in due post del 19 e 20 settembre 2024, sulla pagina Facebook "Chi ha paura del buio?" (progetto di divulgazione scientifica su Sole, astronautica, astrofisica, geologia, e molto altro!).



ellino (RA)

CONTINUO DI PAGINA 12 >

Together with the local administration, it created the Museo del Cielo e della Terra, and the Planetarium and Astronomical Observatory of San Giovanni Persiceto (Bo).

Informazioni si possono trovare anche nel sito https://it.wikipedia.org/wiki/127658_Gapers

Gapers è un asteroide della fascia principale cioè si trova tra Marte e Giove ad una distanza media di circa 380 milioni di Km dal Sole, con un periodo di rivoluzione di circa 3,8 anni ed uno di rotazione di poco più di 5 ore. L'inclinazione dell'orbita sul piano dell'eclittica, cioè il piano virtuale dell'orbita della Terra, è di circa 2,5° https://ssd.jpl.nasa.gov/tools/sbdb_lookup.html#/?sstr=Gapers

È stato scoperto dall'astronomo Fabrizio Bernardi (lavora presso Space Dynamics Services, una spin-off dell'Università di Pisa), il 26 febbraio 2003 all'osservatorio di Campo Imperatore in Abruzzo.

Oltre a Gapers esiste già un asteroide dal nome Persiceto L'Unione Astronomica Internazionale (IAU), nel 2010 ha conferito il nome di "Persiceto" all'asteroide 69245 (1981 EO). Riconoscendo così al Comune e alle sue Amministrazioni, indipendentemente dal colore politico del momento, una particolare sensibilità verso la cultura scientifica.

69245 Persiceto, è un asteroide della fascia principale con un diametro di quasi 6 km, che si trova tra le orbite di Marte e Giove, ad una distanza media dal Sole oltre 350 milioni di km (3 volte la distanza Terra-Sole). Fu scoperto nel 1981 dall'astronomo italiano Giovanni De Sanctis e dal belga Henri Debehogne presso l'Osservatorio Astronomico di La Silla situato sulle Ande cilene.

PERSICETO IN FESTA PER GAIA GIOVANNINI

Lorenza Govoni, Ufficio Stampa Comune S. Giovanni in Persiceto

Una giornata di grande festa quella di sabato 14 settembre a San Giovanni in Persiceto: la cittadina si è riversata nella centrale piazza del Popolo e si è stretta con affetto, orgoglio e riconoscenza intorno alla sua giovane atleta Gaia Giovannini, vincitrice della medaglia d'oro alle Olimpiadi 2024 di Parigi insieme alla Nazionale femminile di pallavolo.

Tantissime le persone presenti nella centrale piazza del Popolo, arrivate per partecipare all'evento che ha preso avvio alle ore 18 con l'esibizione dimostrativa di minivolley a cura dell'associazione Unione Polisportiva Persicetana (all'interno della quale Gaia ha mosso i primi passi come giocatrice di pallavolo) e dell'Associazione Decima Volley. Si sono poi tenuti i saluti istituzionali di Valentina Cerchiarì, vicesindaco e Assessore allo Sport e Associazionismo e di Enrico Belinelli, Presidente della Consulta dello Sport e fiduciario Coni. A seguire sono saliti sul palco insieme a Gaia i suoi primi allenatori persicetani, Linda e Fausto Bongiovanni, che l'anno intervistata sulla recente esperienza olimpica. Dopo le premiazioni da parte dell'Associazione Unione Polisportiva Persicetana, di Davide Gubellini, presidente dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport, sezione Ondina Valla di Bologna e di Alessandro Baldini, presidente territoriale della Fipav Bologna, il sindaco di Persiceto Lorenzo Pellegatti ha conferito a Gaia il Pesco d'Oro, massimo riconoscimento della città di San Giovanni in Persiceto.

Con la medaglia d'oro vinta da Gaia Giovannini alle Olimpiadi 2024 di Parigi nella disciplina della pallavolo femminile, San Giovanni in Persiceto completa il suo medagliere olimpico che, con la seconda medaglia ad una atleta donna, si tinge anche di rosa: nel 1932 a Los Angeles Mario Gruppioni vinse il Bronzo nella lotta, otto anni fa, nel 2016, a Rio, Aleksandra Cotti conquistò l'Argento insieme alla squadra di pallanuoto femminile e poco meno di un mese fa Gaia ha raggiunto il gradino più alto del podio.

“Siamo veramente felici ed emozionati – ha dichiarato

il sindaco Lorenzo Pellegatti – di trovarci qui oggi, in tantissimi, e di festeggiare Gaia per questo straordinario risultato sportivo. Per la consegna del “Pesco d'oro”, che è il massimo riconoscimento del Comune di Persiceto, abbiamo voluto organizzare un evento in piazza, nel cuore della nostra cittadina, proprio per far sì che Gaia e la sua famiglia sentano l'affetto e la riconoscenza non solo dell'istituzione comunale ma anche della comunità che si stringe intorno a loro”.

“Gaia – ha aggiunto l'assessore allo Sport e Associazionismo Valentina Cerchiarì – con il tuo impegno, la tua dedizione e la tua forza hai raggiunto un traguardo che molti sognano ma pochi riescono a conquistare. La tua carriera è un esempio di passione, sacrificio e resilienza. Hai dimostrato che con la giusta determinazione, nulla è impossibile. Sei una fonte di ispirazione per tutti, soprattutto per i giovani che guardano a te come un modello di perseveranza e coraggio. La tua vittoria non è solo una medaglia: è un simbolo di speranza, un messaggio forte che ci ricorda l'importanza di credere nei propri sogni”.

Chi è Gaia Giovannini

È originaria di San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna ed è una figlia d'arte. Papà Roberto, in-

fatti, è stato uno dei migliori giocatori degli Yankees Persiceto negli anni '90. Anche lei, dopo qualche anno nella danza, muove i primi passi nella squadra del suo paese, allenata da Linda e Fausto Bongiovanni, facendosi subito notare per le proprie doti fuori dal comune. Dopo le esperienze all'Idea Volley Bologna (con l'allenatore Sergio Ardizoni, oggi al Decima Volley) e alla Moma Anderlini a Modena, nell'estate del 2019 compie il grande salto e si trasferisce all'Exacer Montale in A2, dove ha la possibilità di crescere sotto la guida di una campionessa senza tempo come Taismary Agüero. Poi l'A1 con le casacche di Cuneo, Novara e Vallefoglia e le prime convocazioni in Nazionale, con cui nel giugno del 2024 vince la Nations League. Gaia va all'università e studia Scienze Motorie con indirizzo bio-sanitario a Bologna e nel tempo libero si rilassa in cucina e d'estate gioca a beach volley.



*La Redazione di Borgo Rotondo
esprime il proprio cordoglio
per le recenti scomparse,
nel corso dell'estate,
di Oscar Bettelli, Carlo Stanzani
e Primo Ilario Soravia,
e si unisce al lutto
delle loro famiglie.*

Alain è nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Lo pseudonimo, si ispira a Emile-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

LE SORPRESE DELL'INQUINAMENTO

L'inquinamento cosmico. A distruggere l'uomo si è sempre dimostrato capace. Da millenni lo fa anche contro se stesso e contro gli altri esseri umani. Non so però quanti immaginino che, insieme al suolo, all'aria, all'acqua, l'uomo stia inquinando anche lo spazio e il cosmo. Intorno alla Terra ruota una quantità di spazzatura spaziale abnorme. Si tratta di satelliti ormai in disuso derivati da usura normale, da collisioni e da esplosioni di veicoli spaziali. Si tratta di rottami, parti espulse dai razzi, persino carburanti e liquidi refrigeranti fuoriusciti dai motori dei razzi. Né mancano oggetti particolari persi durante le varie missioni da astronauti e navicelle. Parliamo di Rover, borse di attrezzi, joystick, sacche di urine solidificate e feci degli astronauti...



Che cosa c'è lassù, intorno alla terra e nel cosmo. Ebbene c'è di tutto: satelliti per le telecomunicazioni; satelliti per le rilevazioni meteorologiche; satelliti spia; satelliti tattico-difensivi; satelliti per esplorazioni e sperimentazioni (per esempio sugli effetti della gravità sull'uomo e sulle piante, sull'efficacia offensiva dei raggi laser; sull'ottimizzazione dei farmaci). Occorre poi aggiungere le diverse stazioni spaziali in disuso e la stazione spaziale internazionale attuale, che ci sovrasta a 400 chilometri da terra dal 1998, ovvero da 26 anni. Attualmente sono ricominciati i viaggi spaziali classici (Luna) e meno classici (Marte, Giove) da parte di varie nazioni, quali Cina, India, Brasile, Russia... Cui si aggiungono i privati: Elon Musk soprattutto. Si parla di 4550 satelliti attivi, alla data del 1° settembre 2021, nell'orbita terre-

stre. E in prospettiva i progetti di invio di nuovi satelliti sono mostruosi. Elon Musk intende inviare nel cosmo nei prossimi due decenni ben 42mila satelliti.

Registro dei detriti spaziali. Esiste un registro dei detriti spaziali superiori ai 20 centimetri, che raggiungono la cifra di 9000 pezzi. I detriti più piccoli, spesso invisibili, sono comunque pericolosissimi per la velocità immensa che hanno, che li rende simili a proiettili.

Pericolo costituito dai detriti spaziali. I detriti spaziali rappresentano un pericolo in due sensi. Innanzitutto per il rischio di collisione proprio nello spazio con altri satelliti o con le navette spaziali. In secondo luogo possono cadere sulla Terra. In questo caso il contatto con l'atmosfera li può bruciare e distruggere, ma non sempre questo esito è garantito. C'è già un lungo elenco di incidenti di questo tipo.

Uso responsabile dello spazio. Il problema è già stato affrontato dagli organismi internazionali per giungere ad un uso responsabile anche dello spazio. Ma molti dati ci dicono che occorre fare in fretta, coinvolgendo tutte le nazioni del mondo.

Prossimamente nuove sorprese... Prossimamente tratteremo alcune tematiche più specifiche per la salute umana, tipo la catena alimentare, gli interferenti ormonali, la qualità dei cibi... Ma dovremo tornare anche sul discorso del nucleare, o meglio il discorso sul nucleare, oggi.

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato, scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

› Sara Accorsi

In un mondo che ormai parla di guerre, di prigionie per migranti e di alluvioni, bisogna piantare ogni piccola tensione di bene. Per questo non bisogna lasciarsi scappare alcuna occasione. E almeno non bisognerebbe. Prima di tutto perché tanto poi stai ancora qui a rimuginare. La scena è quella di un venerdì alle sette, in fila alle casse del supermercato, mentre sei in bilico tra la soddisfazione di evitare l'incombenza della spesa nel weekend e la nuova congettura di incastrati del sabato per riuscire a fare tutti i passaggi che servono. Stai nel frattempo anche riverificando se nella mail che hai mandato per lunedì mattina quel passaggio delicato lo hai formulato bene così, se hai inoltrato a tutti i destinatari quel messaggio da fare girare per l'allerta meteo prevista per domani e se nella spesa fatta ti sei ricordata tutto. Alzi gli occhi e un tuffo nel passato. Sono i capelli della signora a darti la sicurezza che è davvero lei. Non ha cambiato una virgola, né nel colo-

SEGUE A PAGINA 32 >

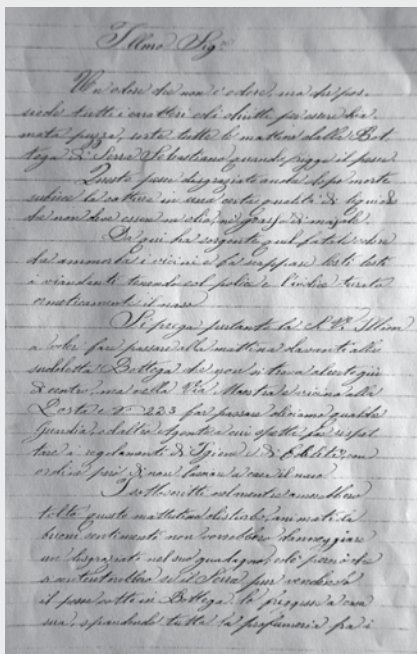
› di Alberto Tampellini

COMMERCianti DEL TEMPO CHE FU

Si sa che, in ogni tempo, il rapporto tra i commercianti, le istituzioni preposte a vigilare sul loro operato e la cittadinanza talvolta è stato conflittuale, come si evince da alcuni interessanti ed illuminanti documenti conservati nell'Archivio Storico Comunale. Particolarmente significativa risulta, ad esempio, la seguente lettera, inviata da Bologna al capo della Municipalità di San Giovanni, il 16 gennaio 1728, da un certo Francesco Maria Ardizzoni, evidentemente molto sollecito degli interessi 'di bottega' (è proprio il caso di dirlo!) dei negozianti persicetani [b. 4.16, fascicolo 'Lettere'-1728]:

“Molto Illustre Signore [...] si è presentato che li Signori Tribuni della Plebe sieno per portarsi in brieve a cotesta Terra, però la prego avisare li lardaroli, e tutti quelli che fabricano mortadelle a stare cauti. Se fossero interrogati se anno per lo passato presente licenze in Cancellaria, rispondere che alle volte qualch'uno le ha prese, ma per lo più non le hanno curate, e che sempre per lo passato si sono fabricate in detta Terra tali mortadelle, ed ancora avisarli che levino, se li anno, li bandi che sogliono tenere affissi nelle botteghe, che proibiscono la fabrica delle medesime”.

I Tribuni della Plebe (il nome è mutuato dagli omonimi magistrati dell'antica Roma) erano ispettori bolognesi incaricati di vigilare sulle frodi alimentari e sull'approvvigionamento delle derrate. La preoccupazione dell'Ardizzoni nasce appunto dal fatto che, come è noto, le mortadelle erano un salume felsineo pregiatissimo la cui produzione era particolarmente tutelata dalle autorità governative. Lo storico dell'alimentazione Massimo Montanari, nel suo libro *Bologna, l'Italia in tavola*, scrive in proposito (pp. 58-59): “L'arte dei salumi a Bologna conobbe una straordinaria fortuna”



Lettera di lamentela al Sindaco, datata 21 giugno 1881, a causa del puzzo di pesce fritto proveniente dalla bottega di Sebastiano Serra.

e, “col tempo, questo vanto bolognese trovò il suo punto di forza nelle celebratissime mortadelle”; infatti, “esse ebbero un ruolo significativo nel consolidare la fama di Bologna in Europa e nel mondo”. Aggiunge inoltre Montanari (p. 69):

“Data, poi, l’oggettiva difficoltà di controllo da parte dei pubblici ispettori, a un certo punto si accolse una norma già inserita negli statuti dei salaroli del 1669, deliberandosi che nessuno potesse produrre mortadelle al di fuori della città (Bando delle mortadelle dell’11 novembre 1720)”. Questo bando è riportato nel libro di Giorgio Majoli e Giancarlo Roversi intitolato *Civiltà della tavola a Bologna* (p. 306) e prescrive tassativamente “che da lardaroli fuori della Città non si possano fabricare mortadelle, per non potersi visitare dal Massaro dell’Arte, e da un altro salarolo più antico le carni, e composizione di dette mortadelle, conforme al bando, prima che s’investiscano”.

Dunque i salumieri persicetani dell’epoca confezionavano mortadelle di frodo, ed erano ben consci di farlo! Da qui il consiglio ‘furbetto’ dell’Ardizzoni di far finta di non conoscere i bandi relativi e, se interrogati in proposito dagli ispettori, di rispondere che comunque, per tradizione, anche a San Giovanni le mortadelle si erano sempre prodotte senza bisogno di particolari licenze. A volte, come si suol dire, ‘fare lo scemo per non pagare il dazio’ può essere conveniente. Peraltro, i Tribuni della Plebe citati nella summenzionata lettera dovevano essere molto temuti da tutti i commercianti in genere in quanto, alla notizia del loro arrivo nel contado, la reazione era quella riportata in questo editto del Governo bolognese emanato il 27 agosto 1749 [b. 4.16, fascicolo 1749]:

“Avendo noi avuta certa notizia, che portandosi li Signori Tribuni della Plebe, ed altri Ministri, ed Esecutori nelle Terre, Castelli, ed altri luoghi di questo Contado alla visita delle botteghe, sogliono li bottegari, ricevutone avviso, o al

CONTINUO DI PAGINA 30 >

re né nell'acconciatura. Vederla al di là della cassa a fianco mentre appoggia la sua spesa ti fa ripiombare in un'infanzia ormai andata. Ora la signora ripone con altri tempi la sua spesa sul rullo della cassa. Per fortuna spetta a te ora iniziare a riporre la spesa perché ti rendi conto che la stai fissando. Tra i biscotti e la salvia, il vino e le crocchette per i gatti, inizia a ricomporsi nella tua testa un quadro. Il sapore di un latte caldo macchiato, la voce della nonna e di sua sorella che chiacchierano, i colori animati delle altre persone in un giorno di mercato. Rialzi gli occhi fugacemente verso la signora e rivedi la divisa bianca e nera che la signora indossava facendola brillare del suo sorriso e del suo brio. Stai facendo le borse e noti che anche la signora sta facendo altrettanto. Appena finisce anche lei andrai lì e la ringrazi per la gioia che quel quadro ti ha inaspettatamente donato. E se invece poi a ricordarle il passato lei si rattrista? E se a dirle che vederla ti ha rifatto pensare alla tua nonna, la facesse sentire decrepita? Meglio non dirle nulla, dai. Ma se quando sarai anziana tu, una persona ti fermasse e ti ricordasse che grazie a quella ricerca bibliografica aveva chiuso la tesi, magari ti farebbe piacere no? Chi lo sa. Giusto poco fa alla radio parlavano della menopausa e le donne intervenute hanno delineato scenari molto diversi, c'è anche chi di fronte al passaggio accertato

SEGUE A PAGINA 34 >

primo vederli giungere, chiudere le dette loro botteghe, e così indebitamente impedire le visite, ed il corso della giustizia. A quest'effetto volendo Noi assolutamente provvedere a un tanto disordine, con partecipazione, e consenso degli Eccelsi Signori Anziani Consoli, e dell'Illustrissimo, ed Eccelso Signor Confaloniere di Giustizia, Signori Tribuni della Plebe, ed Onorandi Massari dell'Arti ordiniamo, ed espressamente comandiamo a qualunque persona di qualunque stato, che tenga, o faccia andare botteghe di qualunque sorte soggetta alla visita de' Signori Tribuni nelle Terre, e Castelli, ed altri luoghi di questo Contado, che in avvenire non possano serrare dette botteghe, quando siano soliti a tenerle aperte, nell'arrivo de' Signori Tribuni della Plebe, e di altri Ministri, ed Esecutori, che siino per fare la visita di dette botteghe sotto pena di scudi dieci per ciascheduna volta, ed altre pene anche maggiori, nelle quali incorreranno tutti quelli, che indebitamente, e con parole, o in altra maniera perdessero il dovuto rispetto a detti Signori Tribuni, ed altri Ministri, ed Esecutori. Ordiniamo inoltre col consenso, e partecipazione come sopra a tutti li Massari delle Comunità, Terre, e Castelli, che debbano ogn'anno cominciando nel venturo novembre quindici giorni dopo la festa di Tutti li Santi portare in Cancellaria de' Signori Collegi una nota nuova delle botteghe, e bottegarari, che sono nel loro Comune, Terra, Castello, con il nome de' loro bottegarari, e professione; ordinando in oltre, che tutti li bottegarari debbano tenere affisso il presente Editto, acciò non possano in alcun tempo allegare ignoranza, o scusa. Avverta ogn'uno tanto de' bottegarari, quanto de' Massari, e altri compresi in questo bando pontualmente obbedire, perché contro li trasgressori si procederà irremissibilmente alle pene suddette, ed altre ancora a Noi arbitrarie secondo la qualità del delitto, e volendo, che affisso ai luoghi soliti della Città, e rispetto alle Terre, Castelli, ed altri luoghi pubblicato dai Massari nelle solite forme, s'intenda come se fosse ad ognuno personalmente intimato etc."

Si evince, quindi, che i commercianti del contado, compresi i Persicetani, facevano i furbi in quanto, alla notizia dell'arrivo degli ispettori da Bologna (arrivo, peraltro, sempre segnalato con tempestività da zelanti informatori solleciti degli interessi mercantili dei villici), chiudevano bottega onde evitare eventuali sanzioni e ammende varie, da parte dei suddetti Tribuni, relativamente alla qualità delle merci vendute o ai prezzi richiesti ai compratori. Tali circostanze richiamano ancora oggi scherzosamente alla memoria la parte finale della preghiera a Mercurio che il poeta latino Ovidio (Fasti, libro V, versi 689-690) mette in bocca ad un mercante:

"Concedimi solo guadagni, concedimi di godere di essi, e fa che mi giovi l'averne gabbato l'acquirente".

Ma di certo noi non vogliamo apparire così ingenerosi verso una categoria, quella dei commercianti, così fondamentale per la vita e l'economia della nostra comunità!

Talvolta, invece, i rivenditori entravano in conflitto direttamente col pubblico a causa delle ricadute non proprio piacevoli della loro attività sui passanti. Particolarmente rivelatore, a questo proposito, appare il seguente reclamo inviato al Sindaco di San Giovanni il 21 giugno 1881 da alcuni cittadini infastiditi da effluvi non proprio gradevoli e dall'eccessiva invadenza di alcuni negozianti nell'esporre le proprie merci sotto i portici [b. 37.513, tit. 22, rub.1, prot. n. 1760]:

"Illustrissimo Signore. Un odore che non è odore, ma che possiede tutti i caratteri ed i diritti per essere chiamata puzza, sorte tutte le mattine dalla bottega di Serra Sebastiano quando frigge il pesce. Questo pesce disgraziato anche dopo morte subisce la cottura in una certa qualità di liquido che non deve essere né olio, né grasso di maiale. Da qui ha sorgente quel fatale odore che ammorbata i vicini e fa scappare lesti lesti i viandanti tenendo col pollice e l'indice turato ermeticamente il naso. Si prega pertanto la Signoria Vostra Illustrissima a voler fare passare alla mattina davanti alla suddetta bottega, che non si trova al certo giù di centro ma nella Via Maestra e vicino alla porta n. 223, far passare diciamo qualche guardia, od altro agente a cui spetta far rispettare i regolamenti di igiene e di edilità, con ordine però di non lasciare a casa il naso. I sottoscritti nel mentre amerebbero tolto questo mattutino disturbo, animati da buoni sentimenti non vorrebbero danneggiare un disgraziato nel suo guadagno; ed è perciò che si contenterebbero se il Serra, pur vendendo il pesce cotto in bottega, lo friggesse a casa sua, spandendo tutta la profumeria fra i domestici Lari. Vi è ancora: dalla Casa Masetti fino alla Bottega Simoni Luigi, nell'angolo della Via delle Donzelle quasi sempre, ma il mercoledì specialmente, il portico si trova chiuso da banchi e dalle tende poste sotto le arcate impedendo il libero transito a più di una delle non ultime botteghe che trovansi dal lato opposto. Alla metà poi del portico suddetto, e precisamente sotto l'arcata di rimpetto alla porta n. 222, non si sa con quanto ornamento al paese e con quanta relazione al Regolamento d'Ornato o d'edilità, trovasi un ciabattino, il di cui panchetto circondato da vecchie ciabatte e comari, chiudono lateralmente l'arcata. Si domanda che almeno questa arcata che trovasi alla metà del portico sia sgombra, e lascia libero il passaggio".

In conclusione possiamo commentare che il pesce fritto puzzerà sicuramente, ma d'altronde, come dicevano gli antichi, il denaro che se ne ricava, invece, non olet, cioè "non puzza"!

CONTINUO DI PAGINA 32 >

del tempo è andata in depressione. Va beh dai meglio non dirle niente. Però potrebbe esser felice di sapere che l'hai riconosciuta e che ricordi l'epoca in cui quel bar dava luce e lustro alla piazza. E se invece a dirle così, si rammarica per la sorte in cui ora è caduto? D'accordo dai, basta. Paga e vai, prendi i bollini e piantala. La signora poi non è nemmeno da sola, magari anche la persona con lei non ha piacere. Esatto dai basta. Mentre vai verso la macchina, la incroci di nuovo e il regalo del caso fa sì che tu la saluti con un buonasera a cui affidi tutta la gioia che le avresti voluto raccontare. La signora contraccambia con un sorriso, con quel sorriso di allora quando ti portava la tazza con la schiuma e di nuovo il desiderio di dire alla signora questo ricordo risale. Ma dai, piantala. Vai in macchina, dai, che sei già anche in ritardo. E così sei qui all'alba e ti sei svegliata pensando se avresti o meno fatto piacere alla signora a raccontarle come il suo viso sia stato foriero di una gran bella gioia. Quando si hanno buone intenzioni bisogna sempre lanciarsi, poi le altre persone intenderanno quello che vogliono, no? Dipende dal concetto di buono che si ha, ti dici mentre scorri le pagine della rassegna stampa e ti arrabbi con te che stai lì ad arrovelarti su un saluto mentre il mondo esonda e frana e ci sono uomini assetati di carnifico potere.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7

San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Bologna 94
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
SIMONETTA CORRADINI,
ROMANO SERRA,
PAOLO FORNI,
VITTORIO TOFFANETTI,
FEDERICO OLMI,
GIULIO TORRI,
LORENZA GOVONI,
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XXII, n. 06-07/2024 - Diffuso gratuitamente

